

György Martinuzzi Utyeszenics e i negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria

Adriano PAPO
Universita degli Studi di Udine

1. Fonti e studi

Le fonti e i principali documenti su György Martinuzzi Utyeszenics e la politica ungherese nel periodo corrispondente all'attività politica del nostro personaggio (1528-51) e agli anni immediatamente successivi alla sua morte (1552-53) sono stati quasi tutti pubblicati negli ultimi due secoli. Un lavoro di spoglio è stato a ogni modo condotto dall'Autore nell'Archivio Nazionale Ungherese [*Magyar Országos Levéltár*], nell'Archivio di Stato di Venezia, nell'Archivio Segreto Vaticano e nell'Archivio di Stato di Vienna [*Haus-, Hof-, und Staatsarchiv*].

Per la ricostruzione della biografia di Martinuzzi si è partiti dalla lettera dello stesso inviata nel 1545 ad Antal Verancsics, pubblicata nelle *Epistolae* dell'umanista di Sebenico, a loro volta edite da L. Szalay in *Verancsics Antal összes munkái* [Opere complete di V.A.], vol. VI, Pest 1860 (*MHH Scriptorum IX*), n. 85, pp. 183-5, nonché dalla biografia del frate scritta dallo stesso Verancsics, *De Georgii Utissenii, Fratris appellati, vita et rebus commentarius*, in A. Verancsics, *De rebus gestis Hungarorum ab inclinatione regni* (*Verancsics Antal összes munkái*, vol. I, a cura di L. Szalay, Pest 1857 (*MHH Scriptorum II*), pp. 16-34.

Per la ricostruzione delle vicende politiche ungheresi da Mohács al 1534 ci si è basati su una ricerca precedente dell'Autore, riassunta nella monografia *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, di G. Nemeth Papo e A. Papo, Mariano del Friuli (Gorizia) 2002, e della quale sono state rivisitate le fonti principali (l'*Epistola de perditione Regni Hungarorum* di Gy. Szerémi, Pest 1857 (*MHH, Scriptorum I*); il commentario di J. Zermegh *Rerum gestarum inter Ferdinandum et Ioannem Hungariae reges*, Vindobonae 1746; la *Historia* di M. Istvánffy, Coloniae Agrippinae 1724; le *Istorie del suo tempo* di Mons. Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera, tradotte da Ludovico Domenichi, parte II, Vinegia 1572; la raccolta di documenti di A. Gévay *Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwischen Österreichs, Ungarns und der Pforte*, Wien 1838-42; le *Négotiations de la France dans le Levant* di E. Charrière, Paris 1848, i tomi IX e X degli *Acta Tomiciana*, a cura di S. Gorski, Posnanie 1876-1906; ecc.).

Per la ricostruzione degli avvenimenti degli anni 1535-53 ci si è invece prevalentemente serviti delle seguenti fonti diplomatiche:

- 1) L'epistolario di György Martinuzzi, *Fráter György levelezése és egyéb őt illető iratok...* [Epistolario di frate György e altri scritti che lo riguardano...], pubblicato in 6 parti e un'appendice da Á. Károlyi nella raccolta documentaria «Történelmi Tár»: anni 1878, pp. 211-270 e 499-576; 1879, pp. 306-336 e 466-528; 1880, pp. 57-96, 234-276, 649-668; 1881, pp. 51-77; 1882, pp. 94-100.
- 2) Le *Epistolae procerum regni Hungariae*, parte II, curate da Gy. Pray e pubblicate a Pozsony nel 1806.
- 3) Le *Epistolae* di Antal Verancsics, pubblicate a cura di L. Szalay in *Verancsics Antal összes munkái*, vol. VI, Pest 1860 (*MHH Scriptores LX*), vol. VII, Pest 1865 (*MHH Scriptores X*).
- 4) I documenti raccolti da M. Hatvani in *Magyar történelmi okmánytár, a brüsszeli országos levéltárból és a burgundi könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. II: 1538-1553, Pest 1858 (*MHH, Diplom. II*), compreso il diario del sassone transilvano Veit Goilel.
- 5) I *Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae [Erdélyi országgyűlési emlékek]*, vol. I (1540-1556), a cura di S. Szilágyi, Budapest 1875, integrati da estesi e documentati compendi del curatore.
- 6) *Le Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, Gotha 1892.
- 7) La raccolta di lettere e documenti curata da Á. Károlyi, *A nagyváradi béke történetéhez 1536-1538* [Sulla storia della pace di Nagyvárad], in «Történelmi Tár» (Budapest), 1878, pp. 711-817.

Sulla morte di Martinuzzi e il processo per il suo assassinio ci si è basati sui seguenti documenti:

- 1) *Marco Antonio Ferrari, Castaldo tábornok titkárának jelentése Martinuzzi meggyilkolásáról. 1552. Február 19* [Relazione di Marco Antonio Ferrari per il generale G.B. Castaldo, 19 febbraio 1552], in «Magyar Történelmi Tár», XXIII, a cura di A.B. Nyári, Budapest 1877, pp. 241-58.
- 2) Il manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Vienna: Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungaria successe negli anni 1551-1552, Ms. Hofbibliothek (1552-1553), 89 cc.
- 3) La lettera, le istruzioni per P. Gregorjanci (Instructio ad Pontificem in causa mortis quondam fratris Georgii e Articuli super caede fratris Georgii) e l'Ultima sententia Pontificis, raccolte nell'Urkundenbuch della biografia redatta da O.M. Utiešenović (v. infra), nn. XV, XVI e XVII, pp. 45-61, 62-73, 73-5. La Instructio ad Pontificem si trova anche in Buchholtz, Urkundenbuch, n. 9, pp. 589-606 (v. infra); gli Articuli super caede sono stati pubblicati da J. Bessenyei anche nella traduzione ungherese in Lettere di Principi (Litterae Principum ad Papam. 1518-1578), Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma. Fontes 3, Roma-Budapest 2002, pp. 210-33.
- 4) Gli atti del *Processus concistorialis super violenta morte Georgii ord. Varadiensis*, Archivio Segreto Vaticano, Archivum Arcis, Armaria I-XVIII, n. 1711.

Le fonti diplomatiche sono state integrate con le principali fonti narrative sottocitate:

- 1) *I Commentarii della guerra di Transilvania, del signor Ascanio Centorio degli Hortensii...*, Vinegia 1565.

- 2) *La Regni hungarici historia libris XXXIV* di M. Istvánffy, Coloniae Agrippinae 1724, ampliata da G.G. Ketteler fino all'anno 1718 (ed. or. *Istvanfii Nicolai Pannoni historiarum de rebus ungaricis libri XXXIV*, Coloniae Agrippinae 1622).
- 3) *La Historia de rebus transsylvanicis*, t. II, di W. [Farkas] Bethlen, seconda edizione, Szeben 1782.
- 4) La cronaca di H. Ostermayer edita da J.G. Kemény in *Deutsche Fundgruben der Geschichte Siebenbürgens*, t. I, Klausenburg 1839.

La letteratura su György Martinuzzi è molto vasta, diverse sono anche le biografie scritte su questo personaggio. Molto completa e abbastanza affidabile è la biografia di A. Bechet, *Histoire du ministere du cardinal Martinusius*, Paris 1715. Tra le biografie moderne, basilare e senz'altro la più completa e documentata è quella scritta da O.M. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinusius*, Wien 1881, integrata in appendice (*Urkundenbuch*) da una ricca raccolta di documenti trascritti integralmente. Molto corposa è la biografia di M. Horváth, *Utyeszenich Fráter György élete*, Pest 1872, anche nella versione tedesca: *Kardinal Martinuzzi Georg Utyeszenich*, Budapest 1878. Horváth non si è però servito dei documenti dell'Archivio di Stato di Vienna, se non di quelli riportati da Buchholtz e da Pray. Tra le biografie più recenti va invece menzionata quella di B. Gábor, *Vajon kié az ország?* [Di chi è mai il paese?], pubblicata a Budapest nel 1988, che ricostruisce la vicenda del frate partendo dalla confutazione delle accuse che avrebbero dovuto giustificare il suo efferato omicidio.

Tra i saggi specifici sul tema del presente studio va segnalato quello di A. Huber, *Die Erwerbung Siebenbürgens durch König Ferdinand I im Jahre 1551 und Bruder Georgs Ende*, Wien 1889 e quello J.K. Schuller, *Die Verhandlungen von Mühlbach im Jahre 1551 und Martinuzzi's Ende*, Hermannstadt 1862. Sulle campagne ottomane è stato consultato il libro di I. Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon. Az 1551-1552. évi várháborúk*, Budapest 1985, che fa riferimento anche ad antiche cronache di autori turchi.

Tra i manuali consultati, si segnalano i volumi, del resto molto documentati, di I.A. Fessler, *Geschichte der Ungern und ihrer Landsassen*, parte VI, Leipzig 1883, di F.B. Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinands I*, Wien 1831-38 e di I. Acsády, *Magyarország három részre osztásának története. 1526-1608* [Storia della tripartizione dell'Ungheria], Budapest 1897, in S. Szilágyi (a cura di) *A magyar nemzet története* [Storia della nazione magiara], vol. VIII, ed. anast. Budapest 1997, pp. 143-358; vol. IX, ed. anast. Budapest 1997; vol. X, ed. anast. Budapest 1998.

2. Le origini, la giovinezza, gli esordi nella carriera politica di György Martinuzzi Utyeszenics

György Martinuzzi Utyeszenics nacque nel 1482 nel castello di Kamičac, che sorgeva su uno sperone della riva sinistra del fiume Kerka, nella regione di Scardona, in Croazia¹. Suo padre si chiamava Gregor Utišenić, sua madre Anna Martinušević. Entrambi i genitori

¹ Sulle origini della famiglia di György Martinuzzi, la sua giovinezza e le fasi iniziali della carriera politica si veda anche l'articolo di A. PAPO, *György Martinuzzi Utyeszenics. Le origini, la giovinezza, gli esordi nella carriera politica*, in «Quaderni Vergeriani», III, n. 3, 2007, pp. 19-32.



provenivano da nobili e antiche famiglie croate. La famiglia paterna, originariamente *Utiešen*, era già presente in Croazia nel XIII secolo. Gli Utišenić avevano i loro possedimenti in Dalmazia da entrambi i versanti del Velebit; possedevano inoltre il castello di Kamičac (o Kamičak), nel comitato di Knin, e avevano proprietà nei comitati di Lučka e di Lika. Le fonti, i documenti e gli studi riportano diverse varianti del cognome del nostro personaggio; si tratta in genere di differenziazioni a seconda dei tre dialetti serbi: a esempio, Utišenić o Utišenović o Utišinović veniva usato in Dalmazia; Utešenović nella Serbia orientale e nell'Ungheria meridionale; Utiešenović o Utješenić in Bosnia, in Erzegovina, in parte della Slavonia, nella Serbia meridionale e nei distretti militari della Croazia. *Utyeszenics* è il nome generalmente usato dalla storiografia e dalla letteratura magiara. Martinuzzi è invece una variante italiana del cognome della madre, che è stato successivamente latinizzato in *Martinusius*, data l'evidente difficoltà di latinizzare il cognome paterno. Martinuzzi aveva una sorella, Anna, e tre fratelli: Nicola, Mattia e Giacomo; quest'ultimo morì a Belgrado nel 1521, anche lui come il padre combattendo contro i turchi.

A otto anni Martinuzzi fu portato alla corte di Giovanni Corvino, il figlio del re Mattia, che lo condusse nel castello di famiglia di Hunyad, dove visse fino all'età di tredici anni, addetto ai lavori più umili come il riscaldamento e la spazzatura dei locali. Fu quindi mandato ormai in età adulta a Szepes, alla corte della madre di Giovanni Zápolya, Jadwiga, che lo fece istruire e lo rifornì di vestiti, denaro, armi, servitori, e lo inserì nel gruppo dei suoi migliori cavalieri. Il giovane György era molto dotato intellettualmente, anche se non aveva potuto studiare per l'indigenza della sua famiglia; era serio, modesto, garbato, pudico, pronto ad ubbidire, elegante nel parlare, maturo per affrontare qualsiasi situazione. Crebbe onesto e innocente, indifferente ai giochi giovanili, lontano da tutto ciò che era considerato lascivo per la sua età, dedito soltanto alle opere virili. A vent'anni (1502), divenuto un valoroso soldato e provvisto d'una discreta quantità di denaro, decise di passare all'azione: entrato al servizio di Giovanni Zápolya, si coprì di gloria sul campo di battaglia contro i turchi, dopo aver ottenuto il comando di un'intera ala di cavalieri. Avrebbe fatto una gloriosa carriera militare se non avesse optato per la vita monacale. Tediato infatti dalla vita di corte, si ritirò nel convento di Buda degli eremiti paolini. Anche qui fu destinato ai lavori più umili (era addetto alla distribuzione del vitto); tuttavia, la sua grossolana ignoranza lo spinse non solo a imparare a leggere e a scrivere, bensì pure a studiare il latino. Il suo nome si diffuse anche lontano, tant'è che, qualche anno dopo, il capitolo dell'abbazia polacca di Częstochowa lo scelse come suo superiore. Conclusa l'esperienza in Polonia, passò a dirigere il monastero di Lád (oggi Sajólád) tra Eger e Diósgyőr. Nel 1528 si trovava ancora in questo convento quando praticamente iniziò la sua carriera al servizio dell'ex voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya, che, subito dopo la battaglia di Mohács, era stato eletto re d'Ungheria, dividendo però l'ambito trono con Ferdinando d'Asburgo, contro cui avrebbe combattuto una sanguinosa e lunga guerra civile.

György Martinuzzi iniziò ufficialmente la carriera politico-amministrativa sotto la reggenza di Ludovico Gritti, che lo aveva nominato provveditore regio al posto di Simon Athinai, il quale era stato sollevato dall'incarico per aver partecipato insieme con Tamás Nádasdy, Pál Pozaka e il notaio László al *Magnus Ludus*, la farsa carnevalesca messa in scena nel 1532 contro il governatore, biasimandone i costumi raffinati e il comportamento dispotico, ma anche per aver collaborato col Pozaka alla sottrazione di 4000 fiorini dalle casse dello stato. Dopo la morte di Gritti, Martinuzzi, subentrato a Imre Czibak nella

direzione del vescovado di Várad, fu nominato anche consigliere del re (novembre 1534), quindi sommo tesoriere; come tale prese in mano l'amministrazione del regno, distinguendosi per la sua abilità. Martinuzzi divenne inseparabile e indispensabile allo Zápolya come consigliere e uomo di stato: niente poteva avvenire senza di lui; potenziò le finanze (sotto la sua direzione le casse dell'erario non furono mai vuote), riordinò la giustizia e l'amministrazione, provvide alla difesa del paese, collaborando con gli altri consiglieri del regno.

Subito dopo la morte di Gritti, Giovanni Zápolya, privato della protezione diretta della Porta, ritenne opportuno accordarsi con l'altro re d'Ungheria, Ferdinando d'Asburgo, per mettere fine al lungo contenzioso sull'eredità della corona magiara scoppiato subito dopo Mohács e che, come detto, avrebbe comportato una lunga guerra civile tra i due sovrani magiari². Ferdinando, dal canto suo, alla fine del 1534 rafforzò la sua posizione in Ungheria onde costringere il rivale ad acconsentire alla pace. La composizione del contenzioso tra i due re era anche pregiudiziale alla composizione della frattura che s'era creata all'interno della cristianità, perché avrebbe presumibilmente indotto la Francia a sciogliere la sua alleanza col Turco e casomai anche a rinunciare alla guerra contro l'Impero. Da parte sua, l'imperatore Carlo V avrebbe potuto impiegare le proprie forze per frenare la minaccia ottomana e comporre la divisione religiosa in Germania. Ferdinando aveva inoltre un importante motivo per fare la pace con Giovanni Zápolya: la cronica mancanza di fondi.

I negoziati videro all'inizio la mediazione dello stesso pontefice, Paolo III, il quale però non voleva e non poteva trattare direttamente con lo Zápolya, ch'era stato scomunicato; d'altronde lo stesso Ferdinando era contrario all'intermediazione del pontefice come pure a quella del suo nunzio a Vienna, Pier Paolo Vergerio, perché non voleva accrescere l'autorevolezza e l'importanza del suo avversario. Le prime vere trattative tra lo Zápolya e Ferdinando furono avviate a Vienna nella primavera del 1535: il re Giovanni era rappresentato da István Brodarics, Ferenc Frangepán e István Werbőczy³. Le trattative durarono a lungo e non portarono a risultati concreti: i rappresentanti dello Zápolya facevano la spola tra Vienna e Buda non avendo i pieni poteri per trattare. Giovanni Zápolya si dichiarò infine disposto a lasciare all'Arciduca quella parte di regno che già era in suo possesso, purché avesse potuto conservare il titolo regio vita natural durante; la sua parte di regno sarebbe quindi passata in eredità all'Asburgo o ai suoi figli solo dopo la sua morte: in definitiva si trattava del principio base cui si sarebbe informato l'accordo di Várad del 1538; inoltre lo Zápolya chiedeva in isposa una delle figlie di Ferdinando. Ferdinando invece avrebbe voluto esercitare il protettorato su tutta l'Ungheria, esserne cioè governatore e amministratore relegando l'ex voivoda a una specie di re senza regno. Già in questa prima fase dei negoziati, dietro allo Zápolya e ai suoi commissari c'era la mano di Martinuzzi, il quale col proseguire delle trattative avrebbe esercitato un ruolo sempre più importante e decisivo per la realizzazione dell'accordo tra le due parti, guadagnandosi

² Si rimanda qui agli studi di G. NEMETH e A. PAPO, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in «Ateneo Veneto», CLXXXIX, s. III, 1/II, 2002, pp. 17-59 e *La guerra civile ungherese*, in «Clio», XLI, n. 1, gennaio-marzo 2005, pp. 115-44.

³ Facciamo riferimento ai dispacci del nunzio pontificio a Vienna, Pier Paolo Vergerio, indirizzati al segretario del papa, Ambrogio Ricalcati, che sono stati raccolti in *Nuntiaturreich aus Deutschland 1533-1559*, vol. I, *Nuntiaturreich des Vergerio 1533-1536*, a cura di W. Friedensburg, Gotha 1892, *passim*.

perfino gli elogi di Ferdinando, che ne avrebbe apprezzato la ferma volontà di mediare la pace⁴.

Anche l'imperatore Carlo V auspicava che i due contendenti addivenissero a un accordo per meglio concentrare le proprie forze nella guerra contro il Turco, specie dopo il successo dell'impresa di Tunisi⁵. In particolare, l'imperatore auspicava che lo Zápolya cedesse Buda a Ferdinando e che lo designasse come suo successore; dal canto suo Ferdinando avrebbe dovuto riconoscere lo Zápolya re per il resto della sua vita lasciandogli così in possesso la parte rimanente del regno. Il 24 dicembre 1535 Frangepán e Brodarics lasciarono quindi Vienna per recarsi a Napoli e a Roma per conto del re Giovanni a trattare direttamente con i rappresentanti di Carlo V⁶. Gli ambasciatori dello Zápolya avevano mandato di lasciare a Ferdinando il titolo, la corona e tutti i diritti sul regno d'Ungheria, nonché tutti i suoi possessi in Transilvania e in Ungheria, e di cedere le città e i castelli di Buda e Temesvár in pegno all'imperatore in cambio della restituzione allo stesso re Giovanni di tutto il suo antico patrimonio, tale quale era da lui posseduto ai tempi degli Jagelloni. Chiedevano altresì 17 contee contigue alle terre dello Zápolya, varie città tra cui Pozsony e Kassa, vari castelli tra cui Visegrád, Déva, nonché quelli allora posseduti da Elek Thurzó; l'ex voivoda esigeva inoltre il possesso delle miniere di Nagybánya, una somma pari a 200.000 ducati, le tricesime di Gyulafehérvár, la sottomissione dei vescovi di Eger, Pécs, Transilvania, Várad e Nyitra, nonché la trasformazione della contea di Szepes in ducato e della locale prepositura in vescovado, il matrimonio con una delle nipoti dell'imperatore o con la figlia del re del Portogallo o addirittura con quella del re d'Inghilterra, la conservazione dei titoli di re d'Ungheria, Dalmazia e Croazia⁷. Pure queste trattative non approdarono ad alcun risultato concreto: le richieste dello Zápolya erano oltremodo esigenti. Pertanto, l'imperatore incaricò l'arcivescovo di Lund, Johann von Wese, di recarsi a Buda a trattare direttamente con i rappresentanti del re Giovanni; lo stesso imperatore annunciò l'arrivo dell'arcivescovo a Martinuzzi, consapevole dell'influenza che il frate aveva sul suo signore⁸. Ferdinando fece rivedere al fratello il testo del progetto di pace: non intendeva affatto rinunciare alla proprietà delle miniere di Nagybánya. L'ambasciatore imperiale fu accolto a Várad dallo Zápolya in persona, il quale però si mostrò disinteressato alle trattative e meno incline di prima alla pace, anche perché era migliorato il suo rapporto col sultano dopo la morte di Ibrahim pascià. Lo Zápolya non voleva stuzzicare la Porta, dalla quale Ferdinando non avrebbe potuto difenderlo; e non avrebbe potuto ricevere alcun aiuto

⁴ Ferdinando I a frate György, Vienna, 24 dicembre 1535, in Á. KAROLYI (a cura di), *Fráter György levelezése és egyéb öt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltárban, 1535-1551* [Epistolario di frate György e altri scritti che lo riguardano dall'Archivio di Stato di Vienna, 1535-1551], in «Történelmi Tár», I, n. 1, 1878-1882, p. 211. Numerose altre lettere di elogio di Ferdinando sarebbero seguite fin quasi alla morte del frate.

⁵ Sulla conquista di Tunisi cfr. K. BRANDI, *Carlo V*, Torino 1961, pp. 356-8.

⁶ Cfr. la lettera di Giovanni Zápolya a Carlo V, datata Várad, 22 novembre 1535, in M. HATVANI (a cura di), *Magyar történelmi okmánytár, a brüsszeli országos levéltárból és a burgundi könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. I: 1441-1538, Pest 1857 (*MHH, Diplom. I*), n. 125, p. 309, nonché le istruzioni per gli ambasciatori dello Zápolya stilate a Várad lo stesso giorno [ivi, nn. 126-7, pp. 310-1].

⁷ Cfr. le richieste degli ambasciatori dello Zápolya poste all'attenzione dell'arcivescovo di Trento, consigliere di Ferdinando, all'inizio del 1536, ivi, n. 133, pp. 318-32.

⁸ Carlo V a frate György, Roma, 18 aprile 1536, in *Fráter György levelezése cit.*, I, n. 2, p. 212.

nemmeno dall'imperatore, ch'era impegnato sul fronte francese: avrebbe quindi aspettato la fine della guerra con la Francia. Era ora Martinuzzi a guidare decisamente le trattative, e anche Martinuzzi aveva cambiato idea per quanto riguardava la pace⁹. Dunque, lo Zápolya cercava di procrastinare la risoluzione del contenzioso a proprio esclusivo vantaggio, mentre a Buda già si cominciava a mormorare parole di dissenso nei confronti di Martinuzzi, il cui immobilismo decisionale impediva che si giungesse a un qualsivoglia compromesso¹⁰. Le trattative quindi si arenarono, fu solo prolungato l'armistizio tra lo Zápolya e Ferdinando. A questo punto anche il papa cominciò a disinteressarsi della questione ungherese.

Ferdinando, dopo che il suo rivale ebbe infranto l'armistizio occupando alla fine del 1536 la città di Kassa, pensò di tornare alle armi: incaricò il comandante del suo esercito in Ungheria, Leonhard von Fels, di attaccare i possedimenti del rivale nel *Felvidék*, proprio quando in giugno stavano riprendendo le trattative tra l'arcivescovo di Lund e i delegati del re Giovanni¹¹. Ferdinando era dunque consapevole che con lo Zápolya, da lui sempre ritenuto un dissimulatore, bisognava usare le maniere forti per convincerlo a negoziare. Lo Zápolya però non temeva Ferdinando e i movimenti delle sue truppe che assomigliavano di più a una parata militare che a una marcia alla guerra, anche perché poteva contare su un erario in salute grazie proprio al lavoro di Martinuzzi, che in effetti, nonostante le malelingue, era e sarebbe stato un tesoriere cosciente e sufficientemente onesto. Dal canto suo, il generale von Fels non poteva avanzare con le proprie truppe perché sprovvisto di sufficienti mezzi finanziari.

Le trattative si protrassero fino alla fine di luglio senza che si approdasse ad alcun risultato concreto: si arenarono sulla questione della restituzione da parte dello Zápolya dei beni dei magnati ungheresi emigrati alla corte asburgica, e, per contro, sulla questione della restituzione dei beni di famiglia dello Zápolya caduti in possesso di Ferdinando, ma soprattutto sulla clausola della cessione della Transilvania alla Casa d'Austria, su cui l'ex voivoda espresse un diniego assoluto¹². Ferdinando ritenne allora che fosse giunto il momento propizio per attaccare i turchi e riconquistare le fortezze della Slavonia e della Croazia, perché confidava sul fatto che la riconquista della Slavonia avrebbe fatto crollare anche lo Zápolya. Fu invece una totale disfatta per l'esercito asburgico guidato dal generale Katzianer. La notizia della sconfitta indusse allora Ferdinando a cambiare politica nei confronti dell'Ungheria, dove mandò nuovamente l'arcivescovo di Lund, questa volta con pieni poteri, per concludere le trattative: Ferdinando era disponibile all'accordo a ogni costo. A metà novembre Johann von Wese arrivò a Rozgony, nell'Ungheria Superiore; le trattative iniziarono il 29 novembre. Martinuzzi, presente ai negoziati¹³, era ora più disponibile alla pace: non chiedeva nessun beneficio materiale per la sua mediazione, ma

⁹ J. von Wese a Ferdinando I, Várad, 3 agosto 1536, ivi, n. 144, pp. 354-6.

¹⁰ Id. a Carlo V, Várad, 20 agosto 1536, ivi, n. 145, pp. 357-64.

¹¹ Ferdinando I a L. von Fels, Praga, 19 aprile 1537, in KAROLYI, *A nagyváradi béke történetéhez cit.*, n. 6, pp. 725-6.

¹² Cfr. le lettere di J. von Wese a Ferdinando I datate Körmöcbánya, 10, 13, 30 giugno e 7, 11, 14, 26 luglio e 4 agosto 1537, ivi, nn. 9, 11, 12, 14, 15, 16, 18 e 20, pp. 729-31, 735-7, 737-41, 743-4, 746-51, 751-3, 757-60, 762-3, rispettivamente.

¹³ Cfr. G. Morone ad A. Ricalcati, Vienna, 14 settembre 1537, in *Nuntiatur des Morone cit.*, n. 16 dic. 1537, n. 74, pp. 244-5.

desiderava soltanto un riconoscimento personale¹⁴. Alla corte di Vienna le sue richieste vennero però fraintese: il frate fu definito egoista, vanitoso e ambizioso; questo fraintendimento sarà fonte di mali futuri. Tuttavia, Ferdinando ritenne che si potesse comprarlo con un ricco vescovado. Il 1° dicembre fu quindi deciso un armistizio di 28 giorni¹⁵; il 20 dicembre i commissari si trasferirono a Sárospatak nel castello di Péter Perényi. Ferdinando continuò a proporre condizioni inaccettabili anche per lo stesso suo rappresentante, Johann von Wese, comportandosi in maniera contraddittoria rispetto ai suoi proponenti¹⁶. Alla fine di dicembre venne proclamato un nuovo armistizio, che sarebbe rimasto in vigore fino alla fine di marzo del 1538¹⁷. Le trattative si trasferirono quindi a Várád, dove il 24 febbraio 1538 sarà infine firmato il tanto atteso trattato di pace¹⁸.

3. Il trattato di Várád

Il 24 febbraio 1538, il re Giovanni si accordò a Várád con Ferdinando e Carlo V. Venne stabilito lo *status quo*, ossia ciascuno dei due re poteva rimanere nei propri possedimenti secondo il principio dell'*uti possidetis*: Ferdinando conservò il Regno di Croazia, Dalmazia e Slavonia e parte del Regno d'Ungheria, il re Giovanni il resto del paese; Giovanni Zápolya rinunciò quindi alla Croazia-Slavonia, Ferdinando alla Transilvania. Ci si accordò che i confini dei territori assegnati ai due re sarebbero stati fissati da una commissione comune di otto membri, tassativamente ungheresi per nascita. Fu anche deciso che, dopo la morte dello Zápolya, la sua parte d'Ungheria sarebbe dovuta andare a Ferdinando o ai suoi eredi, anche nel caso in cui gli fosse nato un erede legittimo, al quale sarebbe toccato il ducato di Szepes come compensazione per la perdita del titolo regio. Un eventuale figlio di Giovanni Zápolya avrebbe però ereditato tutti i possedimenti del padre prima che gli stessi fossero stati riscattati dalla controparte. Se lo Zápolya si fosse sposato, la regina, una volta rimasta vedova e senza figli, avrebbe ereditato il patrimonio del marito e, nel caso in cui fosse passata a seconde nozze, sarebbe stata risarcita con un dotalizio di 100.000 fiorini ungheresi d'oro. A un'eventuale figlia, invece, si sarebbe dovuto provvedere con un decoroso matrimonio. Dall'altra parte, qualora sia Ferdinando che l'imperatore Carlo non avessero avuto discendenti maschi, il diritto di successione al trono sarebbe tornato agli eredi dello Zápolya o, nel caso in cui lo Zápolya non avesse avuto erede alcuno, il popolo magiaro avrebbe riacquisito il diritto di elezione del proprio sovrano. I due contraenti sottoscrissero altresì una pace perpetua, strinsero un patto d'alleanza, d'amicizia e di vera e sincera fratellanza, e presero l'impegno che avrebbero unito le loro forze nella difesa del

¹⁴ Cfr. il diario dell'arcivescovo di Lund a Rozgony, 26 novembre-3 dicembre 1537, in KAROLYI, *A nagyváradi béke történetéhez* cit., n. 30, pp. 780-87.

¹⁵ Il diploma dell'armistizio datato Rozgony, 1 dicembre 1537, ivi, n. 31, p. 110.

¹⁶ Cfr. il diario di J. von Wese, Sárospatak, 20-29 dicembre 1537, ivi, n. 33, pp. 791-802.

¹⁷ Gli articoli dell'armistizio datati Sárospatak, 29 dic. 1537, sono riportati in KAROLYI, *A nagyváradi béke történetéhez* cit., n. 34, pp. 802-3. Cfr. anche J. von Wese e L. von Fels a Ferdinando I, Sárospatak, 30 dicembre 1537, ivi, n. 35, pp. 803-5.

¹⁸ Ferdinando annunciò a Martinuzzi l'arrivo dell'arcivescovo di Lund chiedendogli la collaborazione per il buon esito dei negoziati [Ferdinando I a frate György, Vienna, 15 gennaio 1538, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 5, p. 216].

paese contro tutti i nemici esterni e interni. Ma presero misure anche per la pace e la sicurezza interna, nonché per il regolare svolgimento dei commerci; fu decisa l'istituzione d'una figura unica di palatino, eletto in comune dagli Ordini dei due paesi. Ferdinando e Carlo, quindi, non soltanto riconobbero Giovanni Zápolya come legittimo sovrano ma anche come fratello. Teoricamente veniva perciò mantenuta l'unità dello stato magiario, in effetti, ma almeno per il resto della vita dello Zápolya, il regno sarebbe rimasto diviso¹⁹. Giovanni Zápolya rinunciò in favore degli Asburgo anche al titolo di marchese di Moravia e Lusazia e di duca di entrambe le Slesie²⁰. Martinuzzi, assicurando i propri servigi anche per il futuro, chiese a Ferdinando, in cambio della sua collaborazione appena prestata, il possesso della rimanente metà del castello di Tokaj (l'altra metà era già di sua proprietà)²¹. Ferdinando, dal canto suo, ringraziò ufficialmente Martinuzzi per il fervore con cui aveva collaborato alle trattative di pace.

L'arcivescovo di Lund sarebbe dovuto ritornare a Buda all'inizio del 1539 per la 'pubblicazione' della pace, pena la nullità dell'accordo stesso (la pubblicazione della pace era stata procrastinata per non sollecitare la reazione del Turco); sennonché si riteneva che Giovanni Zápolya non avrebbe accettato la pubblicazione della pace qualora non avesse ricevuto adeguati sussidi contro il Turco²².

La firma del trattato di pace di Várad avrebbe dovuto cambiare radicalmente la politica dello Zápolya, che si sarebbe visto costretto a rompere la pace col Turco, in effetti responsabile di non esser riuscito a restituirgli tutto il paese e di averlo degradato dal livello di alleato a quello di vassallo. Giovanni Zápolya doveva però ancora 'saggiare' la buona volontà e le possibilità del nuovo alleato; perciò non volle interrompere frettolosamente l'amicizia col sultano, anche perché l'imperatore non poteva garantire il proprio aiuto, essendo impegnato in Occidente nella guerra contro il re di Francia. Pertanto i due firmatari

¹⁹ Gli articoli del trattato di Várad sono riportati in UTIESENOVIC, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., *Urkundenbuch*, nn. 2-3, pp. 2-15. La ratifica delle condizioni del trattato da parte di Ferdinando, datata Boroszló, 10 giugno 1538, è riportata in M. HATVANI (cur.), *Magyar történelmi okmánytár, a brüsszeli országos levéltárból és a burgundi könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. II: 1538-1553, Pest 1858 (*MHH, Diplom. II*), n. 156, pp. 3-17. La dichiarazione della tregua da parte di Giovanni Zápolya, datata Várad, 24 febbraio 1538, è in KAROLYI, *A nagyváradi béke történetéhez* cit., n. 38, pp. 810-3. I 42 articoli sono riprodotti anche in BETHLEN, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., II, pp. 236-63), che anticipa però di un anno la pace di Várad.

²⁰ J. von Wese a Ferdinando I, Várad, 24 febbraio 1538, in KAROLYI, *A nagyváradi béke történetéhez* cit., n. 39, pp. 813-4.

²¹ Frate György a Ferdinando I, Várad, 7 marzo 1538, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 6, pp. 216-7.

²² G. Aleandro ad A. Farnese, Vienna, 20 gennaio 1539, in *Nuntiaturreichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. III, *Legation Aleanders 1538-1539*, parte I, a cura di W. Friedensburg, Gotha 1893, n. 119, pp. 370-7. Lo Zápolya era infatti preoccupato per la presenza del *beylerbeyi* di Rumelia con un grosso esercito ai confini dell'Ungheria; il re Giovanni fece anche intendere al dottor Mathias Held, ambasciatore imperiale, che avrebbe accettato la pubblicazione della pace qualora avesse ricevuto altri suoi domini patrimoniali; in tal caso si sarebbe liberato di frate György e di altri avversari di Ferdinando [G. Aleandro e G. Morone ad A. Farnese, Vienna, 19 agosto 1539, in *Nuntiaturreichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. IV, *Legation Aleanders 1538-1539*, parte II, a cura di W. Friedensburg, Gotha 1893, n. 239, pp. 166-70].

di Várád si misero d'accordo di tenere il segreto sulle trattative finché l'imperatore non avesse trovato il momento opportuno per renderle pubbliche. Entrambe le parti avrebbero dovuto sostenere pubblicamente d'aver soltanto stipulato un armistizio per un anno e d'aver preso semplici misure per la pace interna e la definizione dei rispettivi confini. Il trattato non doveva essere subito reso pubblico perché non venisse a conoscenza dei turchi, di cui ovviamente si temevano rappresaglie e ritorsioni.

La pubblicazione del trattato contemplava anche la promozione al cardinalato di quattro vescovi o arcivescovi ungheresi: quello di Esztergom, ch'era il più accreditato, quello di Kalocsa, quello di Transilvania e quello di Várád, di cui il titolare era appunto il nostro György Martinuzzi. Giovanni Zápolya sottoscrisse il trattato di Várád perché confidava nell'appoggio e nell'aiuto materiale dell'imperatore avendo avuto precise assicurazioni dall'arcivescovo di Lund secondo cui Carlo V avrebbe sostenuto la causa antiottomana. Il trattato di Várád avrebbe però comportato per lo Zápolya grosse rinunce: paradossalmente, l'ex voivoda diseredava i propri successori, ma lo fece per il bene del paese perché desiderava che dopo la sua morte fosse ricostituita l'unità del regno magiaro. Tuttavia, la morte nel 1539 della moglie di Carlo V, Isabella del Portogallo, l'acuirsi della questione protestante nelle regioni della Germania settentrionale, lo scoppio delle rivoluzioni nei Paesi Bassi, la pace di Venezia con i turchi, il peggioramento dei rapporti con Francesco I avrebbero distolto l'attenzione dell'imperatore dalla crociata antiottomana.

Il papa esultò per la pace di Várád. Anche la Repubblica di Venezia, ora più interessata alla presenza turca nel Mediterraneo che alle cose ungheresi, espresse il proprio apprezzamento per la pace testé conclusa tra Ferdinando e lo Zápolya²³.

La pace tra Ferdinando e Giovanni Zápolya s'inquadrava in una cornice di pace generale tra i potentati cristiani, che dovevano essere uniti contro il nemico turco: rientra in quest'ottica l'incontro di Nizza tra il re di Francia e l'imperatore Carlo voluto da papa Paolo III; tuttavia, la conferenza, cui partecipò anche il vecchio pontefice, sancì (18 giugno 1538) soltanto un armistizio decennale tra i due grandi rivali, lasciando tra l'altro insolta la questione di Milano. A ogni modo, l'imperatore, che l'8 febbraio aveva stretto un'alleanza in funzione antiturca con il papa, il fratello Ferdinando e Venezia, aveva bisogno di questo armistizio, come del resto suo fratello Ferdinando aveva bisogno di accordarsi con lo Zápolya perché aveva espresso l'intenzione d'intraprendere e guidare di persona una grande campagna militare contro Solimano, dopo esser riuscito a garantirsi l'appoggio delle flotte di Venezia e di Genova. Fu in effetti deciso di attaccare le postazioni turche in Adriatico, a Corfù in primo luogo, posizione strategica per i veneziani. Lo scontro tra la flotta cristiana e quella ottomana, capitanata dal Barbarossa, ebbe luogo nelle acque di Prevesa, a nord dell'isola di Leucade, il 27 settembre 1538: fu una sconfitta per i crociati, che si ritirarono disordinatamente²⁴.

²³ Il Senato al suo ambasciatore presso il re dei Romani, in Archivio di Stato di Venezia, Senato, Secreta, Reg. 59, cc. 19v-20r (6 aprile 1538) [nuova numerazione].

²⁴ Sull'incontro di Nizza, seguito un mese dopo da quello di Aigues-Mortes cfr. BRANDI, *Carlo V cit.*, pp. 378-81; sulla battaglia della Prevesa: *ivi*, pp. 407-8.

4. La morte di Giovanni Zápolya e l'occupazione ottomana di Buda

La temuta offensiva osmanica contro Buda dell'autunno del 1538 non ebbe luogo; Solimano assalì invece la Moldavia e la Valacchia. Anche la Transilvania fu risparmiata dall'aggressione ottomana. Scampato il pericolo, Giovanni Zápolya cercò di rafforzare la sua posizione con un matrimonio anziché con la forza perché non avrebbe potuto sfidare a lungo i turchi: sposò la ventenne e colta figlia del re di Polonia e di Bona Sforza, Isabella Jagellone, che gli portò in dote 70.000 ducati d'oro; lo Zápolya assegnò invece alla futura moglie una controdote di altrettanti 70.000 ducati. Nel caso in cui non fossero nati eredi legittimi, la dote della regina sarebbe passata ai discendenti del re di Polonia, la controdote ai successori del marito; la regina avrebbe inoltre dovuto rinunciare a qualsiasi pretesa sui beni paterni e materni²⁵. Il matrimonio fu celebrato a Székesfehérvár il 2 marzo 1539 (la data è però controversa), alla presenza d'un ambasciatore turco (cui lo Zápolya consegnò 300.000 ducati d'oro per acquietare le ire del sultano) e del conte Nikolaus von Salm in rappresentanza di Ferdinando²⁶. Il matrimonio dello Zápolya ne interruppe l'idillio con Ferdinando: tra i due riaffiorarono i sospetti e i litigi. Si accusarono a vicenda di essersi rivolti al Turco. E il Turco si rifece minaccioso in Slavonia nel maggio del 1539.

I problemi per lo Zápolya si acuirono allorché scoppiò in Transilvania all'inizio di marzo 1540 un'insurrezione capeggiata da István Maylád e Imre Balassa²⁷. La rivolta fu domata, ma il re Giovanni, dopo aver espugnato uno dei castelli di Maylád, si ammalò gravemente e morì a Szászsebes il 17 luglio (secondo Istvánffy e Bethlen il 21 luglio) 1540 dopo quasi quattordici anni di regno²⁸; dieci giorni prima la regina aveva partorito a Buda l'erede al trono, che fu battezzato col nome di Stefano, ma che per volontà di Solimano avrebbe assunto il nome di Giovanni Sigismondo.

Due giorni dopo la morte del re, Martinuzzi giurò fedeltà alla regina e al figlio e, insieme con l'altro tutore, Péter Petrovics, pregò il re di Polonia d'intercedere presso l'imperatore Carlo V perché Ferdinando non invadesse l'Ungheria qualora avessero eletto re il bambino Giovanni Sigismondo; l'elezione si riteneva fosse necessaria onde non urtare la suscettibilità dei turchi²⁹. Martinuzzi mandò quindi a Costantinopoli il vescovo di Pécs, János Eszéki, seguito qualche tempo dopo da Werbőczy, con ricchi doni, il tributo della Transilvania e la preghiera che il sultano garantisse la sua protezione per il piccolo Giovanni Sigismondo, di cui era stato nominato, in base al testamento del re defunto, primo tutore³⁰.

²⁵ Il contratto è riprodotto in BETHLEN, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., II, pp. 276-8.

²⁶ Ivi, pp. 281-8.

²⁷ Antonio Mazza parla d'un incontro avvenuto nel maggio del 1539 a Komárom tra Maylád, Nádasdy e Thurzó [A. Mazza al marchese di Modena, Linz, 1° settembre 1541, in A. NYARY (a cura di), *Buda 1541. évi bevételéről Mazza Antal egykorú jelentése* [Annuncio coevo di Antonio Mazza sulla presa di Buda del 1541], in «Magyar Történelmi Társulat», a cura di F. Toldy, XX, 1875, pp. 191-240: 200].

²⁸ Il 24 luglio secondo Antonio Mazza (a p. 202 della sua lettera citata *supra*). Sulla morte del re Giovanni cfr. anche ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XIII, p. 140 e BETHLEN, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., II, pp. 320-3.

²⁹ Frate György e P. Petrovics a Sigismondo Augusto, Szászsebes, 23 luglio 1540, ivi, II, pp. 326-30.

³⁰ Ivi, II, pp. 341-2.

La morte del re Giovanni divise i 'regnicoli' in tre partiti: il primo auspicava il rispetto dell'accordo di Várad, il secondo (con Frangepán, Perényi, Ferenc Bebek e i Balassa) parteggiava per Ferdinando purché questi avesse trovato i mezzi per cacciare i turchi, il terzo, il partito della regina Isabella e di Martinuzzi, era per il mantenimento dello *status quo* attraverso una specie di reggenza. Martinuzzi si preparò quindi a difendere Buda da un probabile attacco di Ferdinando. In effetti, alcuni magnati e prelati come Perényi, Frangepán e Bebek passarono dalla parte dell'Asburgo ottenendo proprietà e benefici. Il 29 agosto la Dieta di Segesvár nominò István Maylád e Imre Balassa voivoda di Transilvania³¹. Il paese era quindi sulla soglia della guerra civile.

In base al testamento dello Zápolya, Martinuzzi avrebbe dovuto assumere il ruolo di luogotenente della regina per quanto riguardava gli affari civili, Péter Petrovics per quelli militari; entrambi – come detto – erano stati nominati tutori di Giovanni Sigismondo. Ma in pratica Martinuzzi divenne in brevissimo tempo reggente di fatto, e pare che Petrovics debba aver accettato la supremazia del collega. Nella Dieta di Rákos del 13 settembre 1540 Giovanni Sigismondo venne quindi proclamato re e la reggenza fu affidata a Martinuzzi fino alla maggiore età del neonato; la reggenza fu poi estesa anche a Petrovics e a Bálint Török³².

Ferdinando fece presso il conte Nikolaus von Salm un estremo ma infruttuoso tentativo per convincere la regina vedova a rispettare il trattato di Várad. Il re dei Romani minacciò allora l'uso delle armi se Isabella non avesse rispettato i patti³³. Si rivolse infine al Turco inviando in ambasceria a Costantinopoli Hieronim Łaski, il quale, sventatamente, avrebbe svelato al sultano il segreto dell'accordo di Várad³⁴. Il papa, dal canto suo, rimproverò aspramente Martinuzzi, perché, malgrado il patto di Várad, aveva chiesto la protezione del Turco per il piccolo Giovanni Sigismondo: il pontefice era inorridito che un prelado insigne, quale lui giudicava Martinuzzi, chiedesse aiuto al nemico di Cristo e ne facesse l'Ungheria tributaria³⁵. Certo è che il pontefice non poteva ammettere che un suo 'servitore' rivolgesse al Turco richiesta di protezione: era un'operazione quanto meno non ortodossa; ma tale richiesta rientra nella visione pragmatica che il frate aveva della situazione politica di allora: si trattava d'una mossa machiavellica per tenere buono il sultano, sempre pronto a scendere in campo alla benché minima occasione in cui venissero messi in discussione il suo potere e la sua giurisdizione sullo stato transilvano.

Solimano assicurò invece la sua protezione alla regina Isabella e dichiarò che il trattato di Várad non era valido poiché non aveva ricevuto il suo avallo. Minacciò altresì l'intervento armato se non fosse stato mantenuto lo *status quo*. A questo punto – osserva Antonio Mazza – Martinuzzi ritenne più conveniente tenersi la protezione potente del Turco, che gli avrebbe consentito di rimanere libero e vero padrone, anzi "Re di Hongaria,

³¹ Ivi, III, p. 346.

³² Facciamo sempre riferimento alla lettera di Antonio Mazza. Sull'elezione di Giovanni Sigismondo cfr. anche BETHLEN, *Historia de rebus transylvanicis* cit., III, p. 344.

³³ Ferdinando I a frate György, Vienna, 10 agosto 1540, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 26, pp. 244-5. Cfr. anche ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XIV p. 142.

³⁴ Cfr. la lettera di A. Mazza al fratello, p. 206. Cfr. anche BETHLEN, *Historia de rebus transylvanicis* cit., III, pp. 347-50 e ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XIV, p. 141.

³⁵ Papa Paolo III a frate György, Roma, 3 ottobre 1540, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 28, pp. 246-7.

sotto nome di Governatore". Martinuzzi ottenne anche l'appoggio dell'ambasciatore francese presso la Porta, Antonio Rincon, che lo persuase a fidarsi delle promesse del Turco e gli promise d'intercedere lui stesso presso il padiscià in suo favore³⁶.

A questo punto Ferdinando si risolse a intervenire con le armi: nell'ottobre del 1540 mandò contro Buda le truppe del feldmaresciallo Leonhard von Fels, che prese Visegrád (ma non la rocca), Vác e Pest ma rimase inattivo per quattro settimane davanti alle mura di Buda, ottimamente difesa dalle truppe della regina³⁷. Considerato l'insuccesso dell'offensiva, Ferdinando tornò nuovamente a pensare alla pace con la regina, per le cui trattative incaricò l'arcivescovo di Esztergom Pál Várday, Péter Perényi, il generale von Fels, Nikolaus von Salm e Ferenc Révay³⁸. Nel maggio del 1541, quando i turchi erano già in vista di Eszék, ai confini meridionali dell'Ungheria, Ferdinando, constatato il fallimento dell'offensiva, licenziò il von Fels sostituendolo col generale Roggendorff, che marciò alla volta di Buda. L'assedio di Buda si prolungò per molti giorni senza che venisse raggiunto alcun risultato; alla fine, Roggendorff abbandonò il campo di battaglia all'arrivo delle truppe del sultano. Il 2 settembre Solimano entrò in Buda. Solimano nominò Martinuzzi tutore dell'erede al trono, oltreché futuro amministratore del regno; nominò invece Petrovics prefetto di Temesvár e lasciò il vecchio e valido Werbőczy a Buda perché coadiuvasse un collega turco nell'esercizio della giustizia³⁹. Isabella lasciò la fortezza di Buda il 5 settembre 1541 e si ritirò oltre il Tibisco.

5. Gli accordi di Gyalu e i tentativi di Ferdinando di riunificare il regno

Dopo il trasferimento della corte reale in Transilvania, Martinuzzi concentrò tutto il potere nelle proprie mani. A causa dell'insofferenza dei magnati, che mal tolleravano la presenza dei turchi in Ungheria, il reggente cominciò però ben presto a cercare contatti con Ferdinando. Ferdinando si riconciliò col frate, gli perdonò le intemperanze del passato e lo riconfermò nella carica di tesoriere di tutto il Regno d'Ungheria⁴⁰. Pertanto, il 29 dicembre 1541 Martinuzzi s'incontrò con Gáspár Serédy, emissario di Ferdinando, nella fortezza di Gyalu, dove promise fedeltà all'Asburgo riconoscendolo re d'Ungheria; il frate, Giovanni Statilio e Petrovics da una parte, Serédy dall'altra stilarono una bozza di accordo⁴¹, che sarà ratificato da Ferdinando stesso a Innsbruck il 23 aprile 1542: a Isabella fu nuovamente offerta in cambio della Transilvania la contea di Szepes, oltre a una rendita di 12.000 ducati l'anno; Martinuzzi poteva conservare tutte le sue cariche e rendite comprese quelle del vescovado di Vác (10.000 fiorini l'anno), della località di "Rivula Dominarum" (10.000 fiorini l'anno), delle abbazie di Kolozsmonostor e Pécsvárad, della rocca di Munkács, che

³⁶ Cfr. la lettera di A. Mazza, pp. 207-9.

³⁷ Ivi, pp. 210-7. Mazza scambia però Vác con Tata.

³⁸ Ferdinando I a frate György, Wiener Neustadt, 16 ottobre 1540, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 30, pp. 248-9.

³⁹ Cfr. ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XIV, p. 150.

⁴⁰ Ferdinando I a frate György, Linz, 21 novembre 1541, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 31, pp. 249-50.

⁴¹ Ivi, I, nn. 32 e 33, p. 251

già gli erano state concesse dal defunto re Giovanni⁴², e poteva infine contare sul risarcimento delle spese sostenute per l'estrazione del sale⁴³. Un'altra volta Ferdinando condonò al frate eventuali reati pregressi, di cui era stata sparsa voce da parte di alcuni suoi detrattori; il frate sarebbe potuto così accedere liberamente alla corte di Vienna⁴⁴.

Nella primavera del 1542 Ferdinando, riappacificatosi con Martinuzzi, si accinse a preparare la guerra contro i turchi, riuscendo però a radunare appena nel mese di settembre un grosso esercito di 80.000 uomini, che affidò al comando del principe elettore Gioacchino di Brandeburgo⁴⁵. Nell'estate del 1542, infatti, l'imperatore era stato nuovamente aggredito dal re di Francia, che, approfittando del momento di sbandamento dell'Impero dopo l'insuccesso di Algeri (1541) e forte del sostegno promesso dal sultano turco sia per mare che per terra, lo aveva attaccato su due fronti: a nord contro il Lussemburgo, a sud contro la Navarra⁴⁶. Carlo non poteva quindi mettersi, come desiderava da tempo, alla testa dell'esercito imperiale e marciare in Ungheria contro gli ottomani.

Martinuzzi fu molto attivo e zelante nel corso della campagna asburgica: tenne informato il comandante austriaco sui movimenti del Turco in base alle notizie che riceveva da parte del voivoda moldavo⁴⁷. Esiste anche una dichiarazione prodotta dalla cancelleria del re dei Romani che Martinuzzi avrebbe dovuto sottoscrivere come atto di dedizione a Ferdinando e riconoscimento dell'Asburgo come unico re d'Ungheria, con la promessa di assisterlo con tutte le sue forze contro il nemico comune e contro tutti gli avversari interni ed esterni alla guisa d'un vero suddito, fedele e onesto⁴⁸. La dichiarazione non fu mai sottoscritta dal frate, ma è un segno della non eccelsa fiducia che Ferdinando nutriva nei confronti di Martinuzzi, dal quale necessitava quindi di ricevere una conferma scritta e certificata, ufficialmente per fugare tutti i dubbi e le riserve dei suoi detrattori. Esiste

⁴² *Articuli conditionum quas a M. Regis Romanorum Hungariaeque Reverendissimus Dominus frater Georgius Episcopus Varadiensis desiderat. e Libellus compositionis mutuae in castro Gyalu determinate 29. Dec. anno Domini 1541 [...] ratificatio et confirmatio concordiae per Dominum Casparem Szeredy tractatae. Innsbruck ddtto. 23 Aprilis 1542.* Cfr. la lettera di *Ratificatio et confirmatio in negozio concordiae per dominum Casparem Szeredy tractatae*, Innsbruck, 23 aprile 1542, in *Fráter György levelezése* cit., I, n. 38, pp. 256-9, e anche la risposta di Ferdinando I alle richieste di frate György, s.l., s.d., ivi, I, n. 34, pp. 251-3, nonché la lettera di Ferdinando I a frate György, Innsbruck, 22 aprile 1542, ivi, I, n. 35, pp. 253-4.

⁴³ *Ratificatio et confirmatio de negozio salis etc.*, Innsbruck, 22 aprile 1542, ivi, I, n. 37, pp. 255-6

⁴⁴ *Assesuratio pro fratre Georgio*, Innsbruck, 23 aprile 1542, ivi, n. 36, pp. 254-5.

⁴⁵ Cfr. I.A. FESSLER, *Geschichte der Ungern und ihrer Landsassen*, parte VI, Leipzig 1883, pp. 609-10. Varie sono le stime della consistenza dell'esercito asburgico; a tal riguardo cfr. a esempio Ferdi in J. THURY (a cura di), *Török történetirók* [Scrittori turchi], vol. 2, Budapest 1896, pp. 111, 282, e Peçevi, ivi, pp. 282-3. Sulla campagna ottomana del 1542 cfr. I. SZANTO, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon. Az 1551-1552. évi várháborúk* [Lotta contro l'espansione turca in Ungheria. Guerre di posizione degli anni 1551-1552], Budapest 1985, pp. 14-20, cui si farà riferimento per gli avvenimenti successivi.

⁴⁶ Cfr. BRANDI, *Carlo V* cit., pp. 467-8.

⁴⁷ Cfr. a esempio la lettera di frate György a Gioacchino di Brandeburgo, Várad, 5 settembre 1542, in HATVANI, *Magyar történelmi okmánytár* cit., II, n. 176, pp. 63-4.

⁴⁸ Proforma di dichiarazione di fedeltà, 1542, in *Fráter György levelezése* cit., II, n. 72a, pp. 538-9.

parimenti una *Assecuratio* con cui Ferdinando avrebbe rimesso ogni colpa pregressa del frate verso di lui e i suoi sudditi onde tacitare i malevoli e le malelingue⁴⁹.

Ferdinando apprezzò il comportamento di Martinuzzi⁵⁰; pertanto lo confermò sommo tesoriere del Regno d'Ungheria (sotto la condizione che gli rendicontasse tutte le operazioni contabili)⁵¹ e gli garantì, un'altra volta, le rendite del vescovado di Vác, del possesso di Nagybánya e delle abbazie di Kolozsmonostor e Pécsvárad (non viene però menzionato il possesso della rocca di Munkács)⁵². Intanto il *beylerbeyi* Ahmed aveva quasi raggiunto Kalocsa e stava dirigendosi verso Szeged⁵³. Il 28 settembre l'esercito asburgico raggiunse le mura di Pest, che assediò invano fino al 6 ottobre. Nonostante la preponderanza delle proprie forze, dovette ritirarsi, altresì preoccupato per l'arrivo delle truppe del *beylerbeyi*.

Martinuzzi ribadì a Ferdinando che non aveva mutato i suoi sentimenti verso la repubblica cristiana e che avrebbe affrontato il nemico pronto a salvare il paese. Non doveva quindi prestare ascolto alle calunnie dei suoi consiglieri ungheresi Báthori, Serédy e Balassa, perché egli non aveva cambiato atteggiamento nei suoi confronti⁵⁴. Ferdinando ne fu convinto e ne riconobbe lo zelo e la fedeltà; decise quindi di nominarlo, insieme con András Báthori, suo luogotenente in Transilvania, mentre Benedekt Bayoni veniva nominato collettore e amministratore di tutte le entrate transilvane. Il Bayoni, nel compimento del suo ufficio, avrebbe dovuto appoggiarsi, per aiuto, assistenza e consiglio, ai due luogotenenti, e in particolare a frate György, al quale veniva così riconosciuto un potere lievemente superiore a quello del collega⁵⁵. Vien da supporre che Ferdinando non si fidasse più che tanto dell'onestà del frate nelle mansioni di tesoriere (sentite le voci che circolavano sul suo conto), ragion per cui gli affiancava un collaboratore nella persona del Bayoni. Ferdinando era ormai sicuro di ricevere anche l'altra parte di regno, tant'è che il 19 ottobre emise un proclama indirizzato a tutto il popolo transilvano di ogni ordine e grado, con cui annunciava il trasferimento della regina nella contea di Szepes e richiedeva l'obbedienza dei sudditi⁵⁶.

Nel maggio del 1543 Martinuzzi rinnovò a Ferdinando e al fratello Carlo la richiesta di aiuti contro il Turco, che nel corso dell'anno occupò Esztergom, Székesfehérvár, Tata e molte altre fortezze dell'Ungheria. Ferdinando era intanto ritornato a diffidare del frate, che riteneva stesse tramando apertamente contro di lui cercando di distogliere dalla sua devozione i suoi più fidati partigiani⁵⁷. Anche la regina Isabella sospettava che Martinuzzi fosse d'accordo con i turchi ed era pronta a parole, ma non con i fatti, a mantenere

⁴⁹ *Assecuratio*, 1542, ivi, II, n. 72b, pp. 539-40.

⁵⁰ Ferdinando I a frate György, Vienna, 16 settembre 1542, ivi, I, n. 44, pp. 267-8; Id. a Id., Vienna, 12 ott. 1542, ivi, II, n. 50, p. 503.

⁵¹ Id. a Id., Vienna, 1 ottobre 1542, ivi, I, n. 46, p. 269.

⁵² Id. a Id., Vienna, 3 ottobre 1542, ivi, I, n. 47, p. 270.

⁵³ Frate György a Ferdinando I, Várad, 6 ottobre 1542, ivi, II, n. 48, pp. 501-2.

⁵⁴ Id. a Id., Várad, 6 settembre 1542, in F.B. BUCHHOLTZ, *Geschichte der Regierung Ferdinands I*, vol. V, Wien 1834, p. 204.

⁵⁵ Istruzioni di Ferdinando I per frate György e A. Báthori, Vienna, 15-17 ottobre 1542, in *Fráter György levelezése* cit., II, n. 53, pp. 506-11.

⁵⁶ Proclama di Ferdinando I ai transilvani, Vienna, 18 ottobre 1542, ivi, II, n. 59, pp. 519-20.

⁵⁷ Ferdinando I a Maria d'Asburgo, Praga, 24 luglio 1543, in HATVANI, *Magyar történelmi okmánytár* cit., II, n. 180, pp. 92-3.

l'accordo con Ferdinando. Pregò quindi il re dei Romani che la mettesse al sicuro fuori del paese prima dell'arrivo degli ottomani; Ferdinando doveva fingere di credere a Martinuzzi ma non doveva fidarsi di lui.

Alla Dieta di Torda del 1 agosto 1544 Martinuzzi, già eletto tesoriere, fu nominato anche giudice supremo. Come tesoriere avrebbe dovuto raccogliere tutti i proventi regi e quelli dei comitati cumani e disporre di queste entrate per le necessità contingenti del regno riservando l'eccedenza per le necessità future. Petrovics fu riconfermato nel suo incarico di *comes* di Temes⁵⁸. Tuttavia, i contrasti con la regina si sarebbero ripetuti frequentemente, come pure le rispettive riconciliazioni.

Crebbe quindi la diffidenza della corte asburgica nei confronti di frate György e dei signori transilvani. Ma crebbe anche la diffidenza dei transilvani verso gli Asburgo, vuoi per l'assenza del re, vuoi per le presunte macchinazioni del frate e dei suoi partigiani, dovute anche alla paura del Turco, che stazionava ai confini del regno⁵⁹. Ferdinando era però più occupato con i problemi della Riforma che con quelli ungheresi. Pertanto, il 16 luglio 1546 mandò, d'accordo col fratello Carlo, l'ambasciatore Gerhard Veltwik a Costantinopoli per trattare una tregua con la Porta⁶⁰. Ma una tregua quinquennale gli sarebbe stata concessa dal gran *vizir* Rustan pascià appena il 13 giugno 1547 e ratificata dal sultano il 19 giugno successivo⁶¹. Il sultano, fatta la pace con Ferdinando, poteva ora ostentare maggiore fermezza nei confronti di Martinuzzi e degli Ordini transilvani; ciò indurrà quanto prima il frate a riprendere i contatti col re dei Romani.

Dopo la morte dell'arcivescovo von Wese, la regina Isabella pregò il principe elettore Federico del Palatinato che assumesse l'incarico di mediatore nelle trattative di pace con Ferdinando ai fini della riunificazione del regno e della liberazione del paese dai turchi⁶². La richiesta fu supportata dallo stesso frate György⁶³. Nel novembre 1548 furono inviate tre ambascerie a Ferdinando, la prima da parte della regina Isabella, la seconda da parte di Martinuzzi e la terza da parte degli Ordini transilvani e delle Parti dell'Oltretibisco. La regina chiedeva che venisse una volta per tutte risolto il contenzioso con Ferdinando, Martinuzzi chiedeva di essere scagionato dalle accuse montate alla corte di Ferdinando, gli Ordini che Ferdinando prestasse maggior attenzione anche alla difesa dei confini meridionali del regno, dove avrebbe potuto utilizzare la popolazione locale, molto

⁵⁸ Deliberazioni della Dieta di Torda, 1 agosto 1544, in S. SZILAGYI (a cura di), *Monumenta Comitialia Regni Transylvaniae [Erdélyi országgyűlési emlékek]*, vol. I (1540-1556), Budapest 1875, n. 35, pp. 188-90.

⁵⁹ G. Veltwik a Carlo V, Nagyszombat, 22 febbraio 1545, in HATVANI, *Magyar történelmi okmánytár* cit., II, n. 187, pp. 119-26.

⁶⁰ Cfr. la lettera di Carlo V per Solimano con le credenziali per G. Veltwik, Ratisbona, 16 luglio 1546, ivi, II, n. 190, pp. 138-9.

⁶¹ Cfr. i diplomi di Ferdinando I (Augusta, 5 dicembre 1547 e Praga, s.d.) e di Solimano il Magnifico (31 ottobre 1547), ivi, II, n. 192, pp. 141-8.

⁶² La regina Isabella al principe elettore Federico del Palatinato, Gyálu, 21 settembre 1548, ivi, II, n. 196, pp. 165-6.

⁶³ Frate György al principe elettore federico del Palatinato, Kolozsmonostor, 19 settembre 1548, ivi, II, n. 197, pp. 166-8.

accreciuta di numero, nella lotta contro il Turco⁶⁴. Martinuzzi chiese anche che gli fossero inviati dei commissari per continuare i negoziati sulla riunificazione del Regno d'Ungheria.

Ferdinando rassicurò la regina che avrebbe continuato a prendersi cura della situazione sua e del figlio e promise a Martinuzzi che avrebbe mandato il 6 gennaio 1549 dei commissari a Bátor o a Károly "ad revidenda omnia negocia et differencias ac occupaciones, post mortem Serenissimi quondam Ioannis Regis in partibus superioribus Regni et eciam alibi ultro citroque factas"⁶⁵. Dunque, per il momento la pace era fatta, ma questo scenario altanellante di ripetuti contrasti e successive riconciliazioni si sarebbe ripresentato molte altre volte fino alla tragica morte del frate.

6. I negoziati di Nyírbátor e la guerra civile transilvana

Nel febbraio del 1549 György Martinuzzi chiese a Ferdinando che gli inviasse a Várad uno dei suoi consiglieri, con cui potesse discutere più da vicino della situazione transilvana e del regno d'Ungheria: Ferdinando scelse per quest'incarico il preposto di Pécs e prefetto della Camera, Albert Pereg, il quale in effetti appurò la disponibilità del reggente a un compromesso con la corte asburgica. Frate György non era ora contrario al ricongiungimento della Transilvania col Regno d'Ungheria purché la regina e il figlio fossero stati ricompensati con un altro principato e fosse stato loro restituito il patrimonio perduto. Pereg non avrebbe però potuto concludere la sua missione perché colto da morte prematura⁶⁶. Tuttavia, le trattative decollarono: il 24 febbraio 1549 Ferdinando assegnò i pieni poteri per trattare ai consiglieri Nikolaus von Salm, comandante supremo dell'esercito di Ferdinando in Ungheria, Tamás Nádasdy, signore di Fogaras, *iudex curiae* e capitano supremo dell'esercito in Ungheria, e András Báthori di Ecsed, conte di Szatmár e Szabolcs, *magister tavernicorum*; i negoziati si sarebbero dovuti svolgere in gran segreto per non suscitare la reazione dei turchi⁶⁷. A causa della malattia del Báthori e di successivi impedimenti di Martinuzzi l'incontro fu più volte differito, per essere infine fissato nel castello di Bátor (Nyírbátor) per il 1 agosto 1549, secondo Pray⁶⁸, per l'8 settembre secondo Bethlen⁶⁹ e Forgách⁷⁰. Ferdinando nominò anche altri commissari per le trattative nelle persone del vescovo Pál Bornemissza, del vescovo di Vác Agostino Sbardellati, di György Sybrik, Pál Istvánffy, György Werner e del direttore per gli affari comuni János

⁶⁴ *Legatio Reginae Isabellae etc., Legatio varadiensis Episcopi, Transylvaniensium legatio*, novembre 1548, ivi, II, n. 198, pp. 169-75.

⁶⁵ Ferdinando I a frate György, Pozsony, 20 novembre 1548, ivi, II, n. 200, pp. 177-9.

⁶⁶ ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 180.

⁶⁷ Cfr. le istruzioni di Ferdinando I per i commissari regi, Praga, 10 febbraio 1549, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 114, pp. 493-5.

⁶⁸ Ferdinando I ai consiglieri della *Kamara* di Pozsony, Praga, 27 giugno 1549, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 84, pp. 191-2.

⁶⁹ Cfr. BETHLEN, *Historia de rebus transylvanicis* cit., lib. IV, pp. 433-4. Secondo Bethlen i commissari di Ferdinando all'incontro dell'8 settembre erano il conte von Salm e Siegmund von Herberstein.

⁷⁰ *Francisci Forgách de Ghimes de statu reipublicae hungaricae commentarii*, Pest 1866 (MHH, *Scriptores XVI*), p. 4.

Zombory⁷¹. I negoziati si protrassero a lungo vuoi per la diffidenza che Nádasdy manifestava nei confronti di Martinuzzi, vuoi per le incomprensioni, la pigrizia, la prudenza, la paura dei turchi, l'ingerenza della corte polacca; infatti, si giungerà a una forma di accordo appena il 18 luglio 1551, dopo più di due anni di estenuanti trattative.

Dunque, il primo incontro di Martinuzzi con i commissari regi avvenne nel castello di Bátor. In base alle istruzioni di Ferdinando, Isabella avrebbe dovuto rinunciare alla signoria sulla Transilvania in cambio d'un risarcimento di 100.000 fiorini, mentre al figlio venivano promessi la signoria su tre territori della Slesia (Sagan, Neuburg e Prebus), il titolo di duca e una rendita garantita di 12-15.000 ducati; la corte di Vienna si sarebbe anche presa cura della sua educazione, sempre che la madre ne fosse stata consenziente. Isabella non doveva però ingerirsi nel merito della proposta, non doveva rivolgersi ai turchi e doveva lasciare al suo posto Martinuzzi, il quale avrebbe dovuto governare il paese con l'autorità prossima a quella d'un voivoda, anche se coadiuvato da András Báthori⁷².

La regina non accolse favorevolmente il progetto del reggente che avrebbe comportato la cessione del regno a Ferdinando, e, istigata da Petrovics, lo accusò di infedeltà verso il giovane re, di cui era tra l'altro tutore, e, soprattutto, lo accusò d'aver usato i soldi dell'erario e del tesoro del re defunto per i propri fini e per le spese militari, anziché conservarli fino alla maggiore età del figlio⁷³. Le accuse rivolte a Martinuzzi arrivarono anche agli orecchi del sultano. Pure a Vienna, come detto, non tutti si fidavano del frate; Ferdinando tenne allora l'esercito allertato per occupare la Transilvania⁷⁴. Intanto, però, gli Ordini transilvani continuarono a erogare il tributo per il Turco, confidando nella sua protezione.

Venuto però a conoscenza del patto siglato da frate György con Ferdinando, Solimano fu perentorio nell'ordinare al pascià di Buda, Kasim, che catturasse il frate, vivo o morto che fosse, e ai transilvani che non dovessero più obbedire al 'traditore' Martinuzzi, ma che si armassero contro di lui e lo uccidessero alla prima occasione. Ordinò altresì al pascià di Buda, al voivoda di Moldavia e a quello di Valacchia che prestassero soccorso armato alla regina contro Martinuzzi. Il sultano mandò a Gyulaféhevár il *çavuş* Ali latore di un *firman* con l'ordine di deposizione e cattura del frate⁷⁵. Ma il *çavuş* portava con sé un'altra lettera, che invece confermava Martinuzzi nel suo incarico: una caratteristica costante dell'ambigua diplomazia ottomana. Il frate ribadì quindi alla Porta la sua fedeltà e chiese al sultano

⁷¹ Ferdinando I ai consiglieri della *Kamara* di Pozsony, Praga, 19 maggio 1549, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 83, pp. 190-1; Id. a Idd., Praga, 27 giugno 1549, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 84, pp. 191-2.

⁷² Ferdinando I ai consiglieri della *Kamara* di Pozsony, Praga, 19 maggio 1549, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 83, pp. 190-1. Sull'incontro di Bátor cfr. CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., pp. 45-6; ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 180; BETHLEN, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., pp. 434-6.

⁷³ Cfr. *Chronik des Hieronimus Ostermayer*, in J.G. KEMENY (cur), *Deutsche Fundgruben der Geschichte Siebenbürgens*, vol. I, Klausenburg 1839, p. 38; e anche ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 181.

⁷⁴ Cfr. BETHLEN, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., pp. 436-42.

⁷⁵ CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., p. 47; A. Báthori a T. Nádasdy, Eger, 30 settembre 1550, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 92, pp. 207-10; BETHLEN, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., pp. 446-8. Cfr. anche il *firman* del sultano per gli Ordini transilvani, fine luglio 1550, in SZILAGYI, *Mon. Comit. Trans.* cit., n. 5, pp. 307-11. Ostermayer conferma l'ordine di cattura di Martinuzzi [OSTERMAYER in KEMENY, *Deutsche Fundgruben* cit., p. 39].

protezione di fronte ai nemici⁷⁶. Quindi si preparò a difendersi dall'attacco delle truppe della regina e di Petrovics, e, il 27 settembre 1550, si apprestò ad assediare Gyulafehérvár⁷⁷. Il protrarsi dell'assedio (durò ben 38 giorni) indusse Martinuzzi a riappacificarsi con la regina, che non aveva ricevuto gli aiuti richiesti né dai turchi né dai principi rumeni⁷⁸. Ma la pace durò solo pochi giorni. Nel frattempo i serbi di Petrovics stavano assediando Csanád, un castello del vescovado di Várad, mentre Kasim pascià si trovava a sole due miglia da Lippa, e pure i valacchi e i moldavi erano entrati in Transilvania. La situazione si presentava perciò oltremodo drammatica per il reggente a tal punto che il conte von Salm fece presente a Nádasdy che se non fossero corsi prontamente in aiuto a Martinuzzi, il frate sarebbe stato cacciato dalla Transilvania e tutto il paese sarebbe di conseguenza caduto nelle mani dei turchi⁷⁹. Tuttavia, Martinuzzi affrontò con successo gli eserciti nemici; quindi si riconciliò un'altra volta con la regina⁸⁰, dopo di che tornò a Várad per continuare le trattative intavolate nel castello di Bátor.

7. Le trattative di Diószeg

Martinuzzi era ora deciso ad aiutare Ferdinando nel raggiungimento del suo obiettivo politico: l'annessione della Transilvania; Ferdinando, dal canto suo, stava radunando sull'Alto Tibisco un grosso esercito, con cui realizzare appunto il raggiungimento di tale obiettivo. Nel frattempo, un nuovo incontro di Martinuzzi con i plenipotenziari di Ferdinando (Agostino Sbardellati, András Báthori di Ecsed ed Erasmus Teufel) fu fissato a Diószeg per la sera del 3 febbraio 1551: il frate fece presente ai suoi interlocutori che la Transilvania non era sicura, era vicina alla rovina, e che Ferdinando avrebbe dovuto anticipare le mosse dei turchi. Secondo Martinuzzi, il re dei Romani avrebbe dovuto muoversi lungo queste direttrici: 1) soddisfare le esigenze del figlio di Giovanni Zápolya; 2) occuparsi della dote della regina; 3) approntare un grosso esercito, meglio straniero che ungherese; 4) prevenire l'arrivo dei turchi occupando la Transilvania e rafforzandone le fortificazioni. Le trattative per i negoziati non dovevano essere procrastinate a lungo, ma dovevano essere concluse prima che la regina provvedesse all'incoronazione del figlio Giovanni Sigismondo; a tale scopo il frate propose come data ultima per i negoziati il 24 aprile 1551 e, per l'espletamento degli stessi, richiese l'invio in Transilvania d'un commissario regio con pieni poteri⁸¹. Dal rapporto dei plenipotenziari asburgici traspare la

⁷⁶ Frate György a Solimano, s.l., s.d., in PRAY, *Epistolae* cit., II, pp. 369-75.

⁷⁷ Cfr. CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., pp. 47-8; A. Verancsics a T. Nádasdy, Eger, 12 ottobre 1550, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 94, pp. 213-6.

⁷⁸ A. Verancsics a T. Nádasdy, Eger, 26 ottobre 1550, in VERANCSICS, *Epistolae* cit., VII, n. 61, pp. 139-41.

⁷⁹ N. von Salm a T. Nádasdy, Eger, 21 settembre 1550, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 91, pp. 205-7.

⁸⁰ ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 182.

⁸¹ Frate György a Ferdinando I, Diószeg, 4 febbraio 1551, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 103, pp. 229-32; A. Báthory ed E. Teufel a Ferdinando I, Nagylétha, 4 febbraio 1551, ivi, n. 104, pp. 233-8.

sensazione che essi fossero convinti della lealtà del frate nei confronti di Ferdinando, il quale, per contro, gli confermò la sua stima e devozione⁸².

Nel frattempo, due *çavuş* turchi si erano presentati il 9 febbraio alla regina nella sua residenza di Gyulaféhevár, dove per il 22 febbraio era stata convocata una Dieta generale. I due *çavuş* imposero agli Ordini il giuramento di fedeltà alla regina e al principe, e pretesero l'aumento del tributo a 50.000 fiorini d'oro, nonché la consegna della fortezza di Becse al sangiacco di Szörény; in cambio, il sultano avrebbe donato al principe metà del territorio tra il Danubio e il Tibisco e lo avrebbe fatto incoronare re. Gli Ordini proposero il rinvio delle decisioni a una Dieta più ampia, cui avrebbero dovuto partecipare anche Petrovics e il reggente⁸³. La regina, intimorita dalle richieste dei turchi e persuasa da Petrovics, convocò invece una Dieta ad Enyed per il 15 marzo 1551 (anche come reazione ai negoziati di Diószeg)⁸⁴: aveva chiaramente l'intenzione di deporre un'altra volta Martinuzzi. Molti magnati le promisero l'appoggio. Martinuzzi poteva presenziare alla Dieta purché sprovvisto di scorta armata⁸⁵. Martinuzzi disattese l'ordine recandosi lo stesso a Enyed accompagnato da una scorta armata: si presentò inatteso alla Dieta, dove accusò la regina d'aver violato l'accordo con Ferdinando e aver seminato discordie⁸⁶. Isabella accusò a sua volta il frate di voler consegnare il paese a Ferdinando e ai tedeschi immemore dei favori ricevuti dal re Giovanni e chiese perciò la revoca del mandato al reggente⁸⁷. Ma non fu seguita in questa proposta dagli Ordini, più disposti a riappacificare le parti perché temevano in caso contrario delle ferite non rimarginabili⁸⁸. Le deliberazioni della Dieta di Enyed mostrano l'indecisione degli Ordini, i quali non ebbero il coraggio di prendere posizione né dalla parte della regina, né da quella del reggente: ogni decisione veniva rinviata alla Dieta successiva.

Nel frattempo era però cambiata la situazione per quanto riguardava la Transilvania: già il 20 febbraio Ferdinando aveva incaricato Nádasdy, Báthori, Sbardellati, Leonard Harrach e il tesoriere Siegmund von Herberstein a trattare, con pieni poteri, con Martinuzzi, la regina, Petrovics e gli Ordini la cessione della Transilvania e delle Parti; le disposizioni regie contemplavano l'assegnazione alla regina e al figlio dei principati slesiani di Oppeln (Opole) e Ratibor (Racibórz) con rendite garantite, il fidanzamento del principe con la figlia di Ferdinando, la nomina di Martinuzzi e Báthori a voivoda di Transilvania, l'assegnazione a Martinuzzi dell'arcivescovado di Esztergom e del cappello cardinalizio⁸⁹. Martinuzzi era

⁸² Ferdinando I a Frate György, Augusta, 18 febbraio 1551, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 131, pp. 516-8.

⁸³ Deliberazioni della Dieta di Gyulaféhevár, 22 febbraio 1551, SZILAGYI, *Mon. Com. Trans.* cit., n. 8, pp. 315-6.

⁸⁴ ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 182. Ostermayer [OSTERMAYER in KEMENY, *Deutsche Fundgruben* cit., p. 43] data la Dieta di Enyed al 22 marzo.

⁸⁵ A. Báthori a T. Nádasdy, Bátor, 18 marzo 1551, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 107, p. 245.

⁸⁶ Sulla Dieta cfr. la lettera di frate György a Ferdinando I, Enyed, 31 marzo 1551, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 142 b), pp. 60-3.

⁸⁷ ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 182.

⁸⁸ Cfr. le deliberazioni della Dieta di Enyed, 1 marzo 1551, in SZILAGYI, *Mon. Com. Trans.* cit., n. 11, pp. 319-22.

⁸⁹ Ferdinando I a Frate György, Augusta, 20 febbraio 1551, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 132, p. 518 (regesto); Ferdinando I a T. Nádasdy, A. Báthori e S. von Herberstein, Vienna, 30 mar. 1551, in PRAY, *Epistolae* cit., II, n. 108, pp. 246-50.

però convinto che la riuscita delle trattative sarebbe stata garantita soltanto dalla presenza in Transilvania d'un congruo numero di soldati tedeschi. Ma per fronteggiare i turchi ne sarebbero serviti almeno 60.000⁹⁰.

La regina si ritirò a Gyulaféhevár, che Martinuzzi si accinse ad assediare per la seconda volta. L'assedio di Gyulaféhevár durò dal 22 maggio al 10 giugno 1551. Isabella si ritirò quindi a Szászsebes; Martinuzzi la raggiunse e la convinse ad accettare le proposte di Ferdinando, mettendola in guardia davanti alla perfidia dei turchi⁹¹.

8. L'arrivo in Transilvania del generale Castaldo e il trattato di Gyulaféhevár

Nel frattempo, il 24 aprile 1551 Ferdinando aveva nominato il generale Giovanni Battista Castaldo, marchese di Cassano, *consiliarius et vicegerens locumtenens in rebus bellicis* del principe Massimiliano, in pratica comandante delle operazioni militari in Transilvania. Il generale Castaldo era un militare molto esperto e accorto che aveva cominciato la carriera sotto il comando del vecchio marchese di Pescara e che aveva già servito lo stesso imperatore Carlo V. Le istruzioni per lui redatte a Vienna il 27 aprile 1551 contemplavano la presa di possesso della Transilvania, considerata una parte rilevante del regno, e la sua difesa dall'invasione e dall'occupazione dei turchi. Ferdinando gli concesse anche una patente per esercitare il comando supremo in Ungheria, Dalmazia, Croazia, Slavonia e Austria inferiore e gli ordinò di visionare le fortezze di confine (Győr e Komárom), rafforzare quella di Szolnok in accordo e sintonia col maestro di campo spagnolo Bernardo Aldana e col prefetto della cavalleria leggera Erasmus Teufel; quest'ultimi due erano stati nominati provveditori dell'esercito dopo la morte del conte von Salm. Castaldo avrebbe avuto come referente Martinuzzi, considerato il promotore e autore del patto. Tuttavia, non si sarebbe dovuto ingerire nell'amministrazione e nel governo della Transilvania, che spettavano esclusivamente a Martinuzzi e a Nádasdy. Il generale Castaldo partì col suo esercito da Vienna alla volta di Eger il 1 maggio 1551. L'esercito che lo accompagnava nell'impresa di Transilvania era complessivamente costituito da 5700 fanti e 1700 'cavalli'⁹².

I negoziati tra Castaldo, i commissari regi Nádasdy e Báthori da una parte, la regina Isabella, il figlio Giovanni Sigismondo e Martinuzzi, tesoriere e luogotenente del regno, dall'altra furono suggellati dai trattati di Gyulaféhevár del 19 luglio 1551⁹³, che la regina

⁹⁰ Frate György a Ferdinando I, Váradi, 4 marzo 1551, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 133, pp. 519-1.

⁹¹ ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, p. 183.

⁹² Cfr. le istruzioni di Ferdinando I per il generale Castaldo (*Instructio pro Ioanne Baptista Castaldo. Viennae 27. Aprilis 1551*), in UTIESENOVIC, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., *Urkundenbuch*, n. 7, pp. 24-32. Cfr. anche CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., pp. 62-6.

⁹³ Il *Tractatus Transylvanicus cum illustrissimo filio quondam regis Joannis Hungariae initus prout serenissimae eius matri expeditus fuit* e le *Transactiones cum serenissima regina Isabella etc. factae exemplum*, redatti a Gyulaféhevár il 19 luglio 1551, sono riportati in UTIESENOVIC, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., *Urkundenbuch*, n. 8, pp. 32-6 e n. 9, pp. 36-9, rispettivamente. Nei trattati non compaiono gli Ordini transilvani come interlocutori, mentre compare la figura del commissario regio

sottoscrisse alla presenza di Castaldo, Nádasdy, Báthori, Martinuzzi e degli Ordini transilvani. I principali punti dei trattati erano i seguenti:

- 1) La regina Isabella trasferiva a Ferdinando e ai suoi eredi “pleno iure” e in nome del figlio i diritti sul regno d’Ungheria e di Transilvania. Era demandato al re d’Ungheria e ai suoi successori l’incarico di difendere il principe Giovanni Sigismondo nel suo nuovo possesso di Oppeln da tutti i qualsivoglia “legitimos et illegitimos impeditores, turbatores et actores”.
- 2) La regina acquisiva come risarcimento il ducato di Oppeln con una rendita “iure perpetuo” di 25.000 fiorini d’oro ungheresi o altre entrate di quel possesso; il ducato di Oppeln veniva trasferito al figlio e ai suoi eredi e successori.
- 3) In cambio della dote, garantita dal possesso di alcuni castelli in Ungheria e in Transilvania e corrispondente a 140.000 fiorini d’oro, veniva assegnato alla regina il ducato di Ratibor (di Münsterberg [Ziębice] e Frankenstein [Ząbkowice Śląskie] nel trattato), per un controvalore di 40.000 fiorini (in effetti di 20.000, cui si aggiungevano altri 20.000 fiorini che sarebbero stati liquidati alla regina in 3 anni con l’interesse del 5%), laddove la restante somma di 100.000 fiorini sarebbe stata restituita alla regina per metà entro il Natale del 1551 e per la restante metà dilazionata in tre anni con l’interesse del 5%. Ferdinando o i suoi eredi avrebbero potuto riscattare il ducato di Ratibor per la cifra di 70.000 fiorini previo preavviso di un anno. Per contro anche la regina avrebbe potuto restituire il ducato previo preavviso di un anno al re Ferdinando o ai suoi eredi.
- 4) Giovanni Sigismondo, una volta consacrato duca dallo stesso imperatore, era tenuto a prestare a Ferdinando e ai suoi successori quei servizi di vassallaggio che i duchi suoi predecessori avevano reso o prestato “de iure vel consuetudine”.
- 5) Non potendo prendere immediato possesso del ducato di Oppeln a causa d’un debito ipotecario pregresso gravante su di esso, il principe Giovanni Sigismondo riceveva in pegno la giurisdizione sulla città di Kassa e sul suo territorio.
- 6) La regina e il figlio trasferivano a Ferdinando il diritto di possesso di “universae arces, munitiones, castella, civitates, oppida, villae, praedia, possessiones” che erano loro appartenute insieme con la corona d’Ungheria.
- 7) La regina riceveva l’usufrutto delle decime dell’arcivescovado di Esztergom o del vescovado di Eger per una somma pari a 3000 fiorini, quanto cioè corrispondeva all’usufrutto delle decime di Transilvania per l’anno in corso, di cui lei veniva privata.
- 8) Nel caso in cui il re non avesse avuto eredi maschi, sarebbe stato restituito al popolo ungherese il diritto di eleggersi il proprio re. Per contro, se il duca Giovanni “in semine masculino deficeret”, il ducato di Oppeln sarebbe ritornato in possesso agli eredi e successori del re di Boemia.
- 9) Se la regina e il principe Giovanni Sigismondo fossero entrati in possesso del ducato di Oppeln prima della festività del Natale, avrebbero dovuto restituire a Ferdinando il possesso di Kassa.

Nel trattato non si accenna invece al matrimonio di Giovanni Sigismondo con la figlia di Ferdinando, Giovanna; ne aveva fatto velata richiesta a Ferdinando frate György il 16

luglio, quando i negoziati stavano ormai volgendo alla conclusione⁹⁴. Centorio vi aggiunge invece delle condizioni relative alla posizione di Martinuzzi: gli sarebbe stato concesso l'ufficio di voivoda (con András Báthori vicevoivoda) con una rendita di 15.000 fiorini, il titolo di tesoriere (quello di cancelliere secondo Centorio) con una rendita di 4000 fiorini, una scorta di 1500 cavalieri pagati da Ferdinando per la difesa personale, alcune delle ricchissime miniere di sale di Torda, la promessa del cardinalato. Centorio riporta però il diniego del frate all'accettazione di Báthori come collega al voivodato, dato che egli era sempre stato solito a comandare da solo: alla fine il frate la spuntò nelle sue richieste⁹⁵. Martinuzzi chiese per sé a Ferdinando lo scambio dei suoi possessi della città mineraria di Nagybánya con le fortezze di Bazin e Szentgyörgy⁹⁶.

Non ci sono altri documenti in proposito, tranne una *Assecuratio*⁹⁷ secondo cui Martinuzzi poteva lasciare alla *Kamara* il sale estratto dietro il risarcimento dei costi di fabbricazione; se non avesse accettato questa clausola, gli si sarebbe dovuto concedere, ma solo dopo lunghe trattative, la proprietà prima di 1/4, poi di 1/3 e quindi della metà del sale estratto; e se egli avesse rifiutato anche questa proposta, si sarebbe dovuto trattare come lui voleva. Alla fine Martinuzzi accettò la concessione di 1/3 del sale estratto.

Il 19 luglio la regina lasciò Gyulaféhevár con Castaldo e Martinuzzi diretta alla volta di Kolozsvár. Il 23 luglio fu stilata a Torda una *Assecuratio* che contemplava l'ammnistia totale per eventuali reati e offese perpetrati da frate György contro il re o qualsiasi altra persona⁹⁸. Il 24 luglio ebbe luogo nel convento di Kolozsmonostor la cerimonia del passaggio dei poteri dalla regina Isabella al generale Castaldo. La regina lasciò Kolozsvár l'8 agosto diretta a Kassa. Dopo una sosta nella città dell'Alta Ungheria, proseguì per la Polonia⁹⁹.

9. La reazione della Porta e l'uccisione di Martinuzzi

La Porta accolse ovviamente con grande indignazione la notizia delle trattative per la cessione della Transilvania all'Austria. Il sultano minacciò senza mezzi termini lo stesso frate di decapitazione se non avesse bloccato quel progetto, dato che la Transilvania era stata da lui donata in sangiaccato al figlio del re Giovanni. L'esercito del *beylerbeyi* di Rumelia, Mehmed Sokollu, si mise in marcia verso la Transilvania, mentre il pascià di Buda era pronto a entrare in azione con le sue truppe¹⁰⁰. Martinuzzi rassicurò il sultano che

⁹⁴ Frate György a Ferdinando I, Szászsebes, 16 luglio 1551, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 161, pp. 92-4.

⁹⁵ CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., p. 81. Centorio arguisce che la richiesta delle miniere di Torda, di altissimo valore, fu formulata dal frate con l'intenzione di "rompere" con Ferdinando, in quanto ben consapevole che non le avrebbe mai ricevute.

⁹⁶ Frate György a Ferdinando I, Szászsebes, 17 luglio 1551, in *Fráter György levelezése* cit., IV, n. 162, pp. 95-6.

⁹⁷ Citata in UTIESENOVIC, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., p. 96.

⁹⁸ *Assecuratio reverendissimi domini fratri Georgio*, Torda, 23 luglio 1551, ivi, *Urkundenbuch*, n. 10, pp. 40-1.

⁹⁹ ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, pp. 183-4.

¹⁰⁰ Solimano il Magnifico a frate György, 20 luglio 1551, in *Fráter György levelezése* cit., V, n. 165, pp. 236-7.

il patto stretto con Ferdinando non avrebbe inficiato i suoi doveri di tributario della Porta, né ne avrebbe alterato la sua condizione di umile servitore¹⁰¹. Martinuzzi scongiurò il *beylerbeyi* Mehmed che non nutrisse sospetti verso di lui e che non dubitasse della sua fedeltà alla Porta; promise che avrebbe cacciato i tedeschi e mentì impudentemente asserendo che il principe Giovanni Sigismondo si era recato a Kassa di sua spontanea volontà per sposarsi con una delle figlie di Ferdinando¹⁰². Il *beylerbeyi* accettò le giustificazioni del frate.

Nel mese di settembre le truppe del *beylerbeyi* occuparono le fortezze di Becse, Beeskerek e la città di Csanád. Il *beylerbeyi* risparmiò Temesvár, ma occupò Lippa, che fu lasciata sotto il comando del persiano Ulama; quindi tornò ad assediare Temesvár. Fu nel corso dell'offensiva turca che il generale Castaldo cominciò a sospettare Martinuzzi di tradimento in seguito ad alcune rivelazioni fatte da un 'sedicente' segretario del frate¹⁰³: Martinuzzi aveva ostacolato il congiungimento delle truppe del marchese Sforza Pallavicini con quelle di Castaldo, aveva convinto il comandante della guarnigione di Csanád ad aprire le porte al nemico, aveva messo da parte un enorme tesoro e, soprattutto, aveva intenzione di consegnare Castaldo e il suo esercito ai turchi. Il 23 ottobre il generale Castaldo, che aveva riferito a Ferdinando i suoi sospetti sul comportamento ambiguo del frate, ricevette dal re l'ordine di eliminarlo ("subito procurasse con ogni migliore modo possibile di farlo ammazzare")¹⁰⁴.

La liberazione della città e del castello di Lippa da parte delle truppe asburgiche e transilvane accrebbe i sospetti di Castaldo: Martinuzzi, che aveva preteso che venisse garantita l'incolumità al comandante Ulama, era stato visto parlamentare con i difensori ottomani e – si diceva – aveva addirittura invitato di nascosto lo stesso Ulama nella sua tenda, omaggiandolo con ricchi doni¹⁰⁵.

L'ordine di Ferdinando di eliminare il frate si concretizzò dopo la liberazione di Lippa, dopo che Martinuzzi s'era ritirato nel suo castello di Alvinc insieme col generale Castaldo. L'assassinio del frate fu consumato all'alba del 17 dicembre 1551¹⁰⁶: il suo cadavere rimase insepolto per settanta giorni.

Due giorni dopo aver ricevuto la notizia dell'uccisione del frate (27 dicembre 1551), Ferdinando si diede subito da fare: come se dovesse discolparsi, scrisse varie lettere al fratello Carlo, alla regina Isabella, alla sorella Maria. Ferdinando parla esplicitamente di

¹⁰¹ Copia della lettera scritta da frate György da Torda il 21 luglio 1551, citata in SZILAGYI, *Mon. Com. Trans. cit.*, p. 347.

¹⁰² Frate György a Mehmed Sokollu, Gyulafehérvár, 10 settembre 1551, in PRAY, *Epistolae cit.*, II, n. 126, pp. 297-300.

¹⁰³ Molto probabilmente si tratta di Marco Antonio Ferrari, già segretario di Castaldo. Cfr. G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szászsebes, 16 ottobre 1551, *ivi*, n. 129, pp. 307-13.

¹⁰⁴ CENTORIO, *Guerra di Transilvania cit.*, pp. 113-4; ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia cit.*, XVI, p. 189.

¹⁰⁵ Deposizione di János Pethő, 28 aprile 1553, in PRAY, *Epistolae cit.*, II, p. 316, nota; cfr. anche la lettera del marchese Sforza Pallavicini a Ferdinando I, Lippa, 30 novembre 1551, *ivi*, n. 130, pp. 314-6.

¹⁰⁶ Sull'uccisione del frate cfr. CENTORIO, *Guerra di Transilvania cit.*, pp. 144-6, ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia cit.*, XVI, p. 191, nonché la lettera di M.A. Ferrari a G.B. Castaldo, Kolozsvár, 19 febbraio 1552, in «Magyar Történelmi Tár», a cura di A.B. Nyári, XXIII, Budapest 1877, pp. 241-58.

conspirazione del frate non solo ai suoi danni ma contro tutta la cristianità¹⁰⁷ e parla anche di documenti e testimonianze molto evidenti delle cospirazioni e dei tradimenti del 'monaco', che avevano costretto il generale Castaldo a farlo eliminare col suo sigillo onde evitare mali peggiori a sé, ai suoi e a tutto il paese.

Il 2 gennaio 1552 Ferdinando scrisse anche al vescovo di Zagabria, Pál Gregorjanci, e al cavaliere di corte Don Didacus Lasso di Castiglia allegando alla lettera la *Instructio earum rerum quas R. Gregorius Episcopus Zagrabiensis nec non nobilis Don Didacus Lasso de Castiglia apud summum Pontificem nomine reverenter proponere, agere, tractare et expedire debent* e il memoriale, spedito anche a Roma per disculparsi dalle accuse e chiedere indulgenza, con gli 87 *Articuli super caede fratris Georgii*¹⁰⁸, che contenevano quasi altrettante accuse contro Martinuzzi. L'argomentazione principale, approvata anche da Castaldo, era che, se il caso Martinuzzi fosse stato portato in giudizio, si sarebbe potuto temere una sollevazione popolare: Martinuzzi avrebbe cercato e trovato le sue armi non nel diritto canonico, ma nelle armerie di Costantinopoli.

Tra le accuse rivolte a Martinuzzi la principale fu quella d'aver consegnato Buda ai turchi, ma gli si addebitarono anche una certa passività nell'intraprendere un'azione di difesa contro l'aggressione ottomana, la ricerca d'un capro espiatorio in ogni azione militare nella mancanza di vettovagliamenti, il suo comportamento poco valoroso, la connivenza con gli stessi turchi, la liberazione di Ulama, l'accoglienza di diversi *çauş* ottomani, il rifiuto di acquartere le truppe tedesche in Transilvania, i suoi rapporti col *beylerbeyi* Mehmed Sokollu, le sue lettere 'servili' al sultano turco; furono portate come prove a suo carico anche la denuncia di Marco Antonio Ferrari, le accuse degli uomini di Castaldo sul suo tradimento, l'educazione cristiana e i buoni costumi dello stesso Castaldo.

Il papa pose l'accento sul fatto che si trattava d'un uomo di Chiesa, d'un prete, per di più vescovo e cardinale. Chiamò quindi in giudizio entro il 30 gennaio 1552 il re e tutti gli altri suoi presunti complici.

Dopo che nessuno ebbe risposto alla chiamata e furono rispettate tutte le formalità, il pontefice lanciò la scomunica contro Ferdinando, i suoi ministri, il generale Castaldo e i suoi complici perché il cardinale era stato ucciso per invidia e per brama dei suoi tesori, che dopo la sua morte sarebbero toccati alla Santa Sede, dato che il frate non aveva lasciato eredi¹⁰⁹.

Su richiesta di Ferdinando e di Carlo V la scomunica non fu però resa pubblica: Ferdinando rimase passivo e lasciò in prima linea il fratello Carlo. Il papa convocò quindi una commissione di quattro cardinali (poi rimasti in tre) sotto la presidenza del nunzio viennese Girolamo Martinengo; la commissione comprendeva anche quattro rappresentanti di Ferdinando. Tra il 1552 e il 1553 furono ascoltati a Vienna, Linz, Wiener Neustadt, Graz, Sopron, Kassa e in Transilvania 116 persone informate dei fatti. Le testimonianze prodotte dal re e dai suoi organi miravano a tre conclusioni: 1) Martinuzzi aveva manifestato in molte occasioni l'intenzione di tradire il paese e di consegnare l'Ungheria e

¹⁰⁷ Ferdinando I a Maria d'Asburgo, Praga, 2 gennaio 1552, in HATVANI, *Magyar történelmi okmánytár* cit., n. 231, pp. 313-4. Cfr. anche il discorso tenuto agli Ordini tedeschi a metà gennaio 1552 in ISTVANFFY, *Regni Hungarici Historia* cit., XVI, pp. 191-4.

¹⁰⁸ UTIESENOVIC, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit. *Urkundenbuch*, n. 15, pp. 45-61 e n. 16, pp. 62-73.

¹⁰⁹ Cfr. CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., p. 166.

la Transilvania ai turchi, e cacciare l'esercito austriaco dal paese o consegnarlo agli ottomani; 2) la morte di Martinuzzi non poteva essere differita per motivi di sicurezza pubblica; 3) era impossibile oltretutto pericoloso incarcerare Martinuzzi o sottoporlo a un processo giudiziario.

Con la prima sentenza papale dell'ottobre 1553 Ferdinando fu assolto con formula che oggi diremmo 'dubitativa'¹¹⁰; poi, su sollecitazione dei procuratori di Ferdinando e soprattutto di Carlo V, che ne fece un punto d'onore, Ferdinando e i suoi complici furono assolti con formula piena¹¹¹. La sentenza fu vista come un atto più di grazia che di giustizia.

10. Epilogo

Degli autori dell'assassinio di frate György, Ferrari fu giustiziato per un altro delitto su ordine del cardinale di Trento, Monino fu decapitato a San Germano in Piemonte. Scaramuccia fu fatto a pezzi a Narbonne. Campeggio, durante una battuta di caccia in Boemia nel 1562, finì sbranato da un verro sotto gli occhi di Ferdinando. Marcado perse nel corso d'una rissa ad Augusta proprio la mano con cui aveva tagliato l'orecchio a Martinuzzi. Sforza Pallavicini fu ferito nella battaglia di Drégely – gli fu tagliata la mano destra – e fu portato in prigionia a Buda, picchiato, quindi liberato dietro pagamento d'un riscatto di 18.000 ducati, che fu pagato per lui da Ferdinando¹¹².

Tornato dalla campagna di Persia e venuto a conoscenza della morte di Martinuzzi, Solimano mandò Ahmet pascià con 100.000 uomini contro l'Ungheria. Temesvár fu presa il 26 luglio 1552, dopo quattro settimane di assedio; Aldana, anziché difendere Lippa, la abbandonò; Eger, invece, fu difesa valorosamente da István Dobó. La mancanza di fondi per il pagamento delle truppe tedesche e le continue rivolte delle stesse fecero il resto. Nell'aprile del 1553 Castaldo lasciò la Transilvania per sempre, senza allora, col pretesto che era stato richiamato dal re. Rimase in ottimi rapporti con Ferdinando. Morirà nel 1562.

In seguito alla ritardata attuazione del trattato stipulato con Ferdinando, Isabella era delusa e disperata; più volte sollecitò Ferdinando perché mantenesse le promesse¹¹³. Quindi passò alle minacce facendo capire che si sarebbe dovuta appoggiare a qualcuno per far valere i suoi diritti sui ducati di Oppeln, Münsterberg e Ratibor con i 20.000 ducati di rendita che dovevano essere sicuri e che invece non aveva mai ricevuto; neanche la dote di 140.000 ducati non era mai arrivata. Ferdinando si scusò e rifece le promesse; ma la corte polacca insistette perché Isabella tornasse in Transilvania, qualora il trattato non fosse stato rispettato. Anche la fidanzata promessa a Giovanni Sigismondo, Giovanna, fu sostituita con un'altra figlia di Ferdinando, Elena, più anziana della precedente, ma le nozze non sarebbero mai state celebrate. Il 24 giugno (o marzo) 1552 Isabella lasciò Kassa e si recò in Slesia: ritenne inabitabili gli edifici destinati alla sua dimora. Petrovics organizzò quindi il

¹¹⁰ Ivi, p. 229.

¹¹¹ L'*ultima sententia Pontificis* (14 febbraio 1554) è in UTIESENOVIC, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit. *Urkundenbuch*, n. 17, pp. 73-5.

¹¹² Cfr. CENTORIO, *Guerra di Transilvania* cit., p. 146.

¹¹³ Ivi, pp. 213-4.

ritorno di Isabella dalla parte dei turchi. Anche il voivoda di Valacchia Mircea e molti magnati di Transilvania offrirono a Isabella i loro servigi.

Nella primavera del 1553 una deputazione di secleri si rivolse a Isabella proponendole il ritorno in Transilvania, dove l'anarchia delle truppe di Ferdinando aveva raggiunto il culmine. Arrivarono anche aiuti turchi da Buda: Solimano si era dichiarato disposto a reinsediare la dinastia degli Zápolya sul trono d'Ungheria. Il 22 ottobre 1556 Isabella e il figlio, ormai diciottenne, rientrarono a Kolozsvár.

Isabella morì improvvisamente il 20 settembre 1559. Nel 1557 Ferdinando fu consacrato imperatore; il 15 agosto 1562 fu firmata una tregua di otto anni tra Ferdinando e i turchi. Nel 1570 Giovanni Sigismondo, ch'era ritornato in Transilvania come 're eletto', rinunciò al titolo regio per assumere quello definitivo di principe di Transilvania.

11. Conclusioni

Quasi tutte le accuse rivolte a Martinuzzi si possono abbastanza facilmente confutare. A esempio, il fatto che il frate abbia omaggiato con ricchi doni il persiano Ulama, comandante della guarnigione del castello di Lippa, non ha inficiato la presa della fortezza da parte delle truppe transilvano-tedesche; inoltre, era una consuetudine 'cavalleresca' di allora onorare anche un capo nemico con un ricco presente. Che poi Martinuzzi abbia trattato segretamente con Ulama la liberazione di Lippa, ci furono al proposito soltanto voci, o meglio mormorii; casomai, delle trattative con Ulama furono condotte alla luce del sole in presenza degli stessi Castaldo e Nádasdy. Congetture sono stimate pure quelle secondo cui Martinuzzi rifornì di armi i soldati turchi di Lippa: furono visti uscire dalla rocca di questa città dei carri coperti che si presumeva fossero pieni di armi in quantità maggiore rispetto a quella constatata allorché gli stessi carri erano entrati nella fortezza. Infondata è pure l'accusa secondo cui Martinuzzi rifornì di vettovaglie, anche prelibate, i soldati turchi asserragliati in Lippa. Per contro, il frate era stato accusato d'aver fatto mancare le vettovaglie ai soldati tedeschi durante la campagna di Transilvania; va però precisato che quell'anno, il 1551, fu un anno di carestia, e che Martinuzzi più volte fece presente allo stesso Ferdinando la situazione disagiata del paese per quanto riguardava i rifornimenti alimentari. Non c'è poi alcuna testimonianza secondo cui Martinuzzi abbia istigato il *beylerbeyi* di Rumelia, Mehmed Sokollu, ad attaccare Temesvár e gli altri castelli del Banato; ci sono lettere, per contro, in cui il sultano dichiara esplicitamente d'aver indetto la campagna contro la Transilvania perché era venuto a conoscenza dei contatti di Martinuzzi con Ferdinando. E se Martinuzzi si era dimostrato servile e adulatore nelle sue lettere al sultano, molto probabilmente lo fece per rabbonire il padiscià e tenerne a freno le ire dopo ch'era venuto a conoscenza dell'accordo di cessione della Transilvania all'Austria. Anche la continuazione del pagamento del tributo alla Porta, anche durante e dopo la conclusione dei negoziati per la cessione della Transilvania all'Austria, non deve essere intesa come un atto di mero vassallaggio, bensì come espressione della volontà di Martinuzzi e degli Ordini transilvani di mantenere rapporti amicali col sultano.

Si può smontare pure l'accusa principale, quella cioè che indica in Martinuzzi il fautore principale dell'occupazione turca di Buda: Solimano sferrò l'offensiva contro Buda solo dopo l'attacco portato da Ferdinando a questa fortezza, e lo fece per impedire l'attuazione

dell'accordo di Várád, ch'era stato sottoscritto senza il suo consenso. Che poi Martinuzzi abbia chiesto la sua protezione prima della presa di Buda da parte dei turchi, lo si può spiegare un'altra volta con l'intenzione del frate, qui già ribadita, di mantenere buone relazioni con la Porta. Infine, non si capisce perché Martinuzzi abbia prima insistito presso Ferdinando per ricevere le truppe tedesche in Transilvania e poi abbia chiamato i turchi per cacciarle e impadronirsi del potere: avrebbe potuto chiamare i turchi prima dei tedeschi e soltanto loro onde crearsi uno scudo protettivo per la presa del potere.

La sentenza di assoluzione di Ferdinando e di tutti i suoi complici si spiega però nel contesto internazionale politico e religioso di allora: siamo alla vigilia della pace religiosa di Augusta, e il papa aveva bisogno di Ferdinando, futuro imperatore, come primo difensore della cristianità e della chiesa cattolica in Germania. Anche un cardinale poteva quindi essere sacrificato alla ragion di stato.

Rimane ancora senza risposta il quesito: perché Martinuzzi dovette essere eliminato, e tra l'altro in maniera oltremodo brutale. Frate György aveva ostentato in più occasioni lealtà nei confronti di Ferdinando; era stato lui a un certo punto a sollecitare la conclusione dei negoziati per la cessione della Transilvania all'Austria, operazione indispensabile secondo il suo parere onde evitare che il paese finisse nelle mani del Turco, "perfidissimo" nemico: "[...] ne regnum hoc multo sanguine maiorum nostrorum conservatum – scriveva Martinuzzi al re dei Romani nel 1543 – et pro propugnaculo totius reipublicae christianae omnium opinione habitum ad manus perfidissimorum hostium cum summa christianorum iactura venire patiatur"¹¹⁴. Si può essere convinti dell'assoluta fedeltà di Martinuzzi a Ferdinando e del fatto che abbia contribuito alla cessione della Transilvania all'Austria con perfetta lealtà e senza secondi fini scorrendo anche un passo d'una sua lettera scritta a Ferdinando il 31 luglio 1551, e quindi alla conclusione delle trattative, quando ormai era già stata decretata la sua fine: "[...] nihil est quod amplius in vita mea cupiam, quam ut in servitio Maiestatis Vestrae et reipublicae christianae ultimam hanc aetatem senectutis honeste et cum reipublicae utilitate absolvere possim. Cum enim illud quod imprimis a deo optimo maximo fieri optabam, benignitate et gratia Maiestatis Vestrae singulari consequutus sim, serenissimisque meis istis Maiestatibus ex benignitate Maiestatis Vestrae omnia pro voto contingerint: quid est cur magnopere vitam hanc expectam? Iam enim et aetate et ingenio ac sensibus deficio. Quantum tamen virium superest, totum id servitio Vestrae Maiestatis et reipublicae christianae addixi"¹¹⁵. E per di più Martinuzzi, almeno formalmente, manifestava grande stima pure del generale Castaldo; ne tesse a esempio gli elogi nella lettera scritta a Ferdinando il 21 luglio 1551: "Et quamvis summam in rebus gerendis prudentiam, maximum in discernendis controversiis iudicium, humanitatemque qua fere omnes vincit singularem illustrissimi ipsius domini generalis prioribus litteris Maiestati Vestrae perscripsissem, continere tamen non possum, quin plura adhuc in laudem illius viri dicam, cum tanta fide eaque sinceritate animi res Maiestatis Vestrae ab illo curari conspiciam; quod igitur unus hic quiete, modeste, sineque armorum strepitu confecit, non centum alii hoc ipsum praestare potuissent, ut coronam, totumque huius regni imperium

¹¹⁴ Frate György a Ferdinando I, Gyulafehérvár, 25 mag. 1543, in *Fráter György levelezése* cit., II, n. 81, pp. 554-7.

¹¹⁵ Id. a Id., Kolozsvár, 31 lug. 1551, ivi, V, n. 180, pp. 243-4.

non tam ab aliis, quam ab ipso solo domino generali Maiestas Vestra se recepisse statuere possit”¹¹⁶.

Thuanus scrive che nessuno dubitava né in Ungheria né a Roma che Martinuzzi fosse stato ucciso ingiustamente: “Quamquam iniuste occisum fuisse Georgium nemo in Pannonia abigeret, ac ne Romae quidem dubitaretur [...] Fabricata Viennae testimonia, quaestoribus haud dubie ad calumnias conniventibus, Romam ad Cardinales perferuntur: quibus inspectis, quamvis Ferdinandus nihil contra Georgium probaret, tamen, quia factum infectum fieri non poterat, maioris motus evitandi causa in Caesaris gratiam dissimulari rem placuit”¹¹⁷. Dunque le testimonianze “costruite” a Vienna non convinsero l’opinione pubblica che fosse stata fatta giustizia. Ma tutti erano convinti ch’era stata fatta giustizia sommaria. Perché quindi Martinuzzi fu ucciso con estrema ferocia? Potremmo dare questa risposta: per invidia, per cupidigia e per odio. Per invidia perché Martinuzzi fu un personaggio estremamente intelligente, un abile amministratore, diplomatico, soldato, uomo di chiesa. Gábor Barta lo reputa infatti il più ragguardevole statista magiaro del periodo storico che corrisponde agli ultimi quindici anni della sua vita, anzi come il principale uomo politico che resse a quell’epoca le sorti dell’Ungheria¹¹⁸. Se fosse rimasto in vita dopo la conclusione del patto per la dedizione della Transilvania all’Austria, Martinuzzi non avrebbe avuto rivali nel governo della Transilvania, non sarebbe potuto essere escluso o emarginato dalla vita politica del paese o meglio nessun altro avrebbe potuto amministrare il paese senza il suo apporto e il suo appoggio: non sarebbe stato facile metterlo da parte, anche perché godeva del consenso popolare e di quello della nobiltà. Martinuzzi si presentava dunque come un personaggio scomodo per la futura nuova classe dirigente asburgica: da questo punto di vista il suo fu un assassinio politico. Secondo movente: la cupidigia. Martinuzzi si riteneva avesse accumulato un immenso tesoro, frutto della sua più che decennale gestione dell’erario transilvano. È plausibile che Martinuzzi abbia messo da parte delle cospicue ricchezze approfittando della sua posizione di tesoriere e reggente; ma, se è verosimile che il frate non abbia svolto un’attività amministrativa ‘pulitissima’, è pur vero che sotto la sua gestione le casse dello stato non furono mai vuote. Epoi dopo la sua morte non fu mai rinvenuto il grande tesoro di cui si favoleggiava, anche se non sapremo mai che cosa abbiano in effetti trovato nelle sue proprietà gli uomini mandati da Castaldo alla ricerca delle sue ricchezze. Inoltre, molti dei ministri di Ferdinando avrebbero potuto metter le mani sulla cospicua pensione che il re aveva assegnato a Martinuzzi, una volta che quest’ultimo fosse stato messo definitivamente da parte. Terzo movente, che spiegherebbe la ferocia dell’assassinio: l’odio; il frate era infatti oggetto dell’avversione da parte di certuni per la sua superbia, la sua tracotanza, la sua ambizione, la sua avidità, caratteristiche queste che abbiamo riscontrato in un altro grande personaggio dell’epoca qui già citato, Ludovico Gritti, anche lui finito vittima del delirio dei suoi detrattori. Caratteristiche che sono però tipiche degli uomini di stato di allora, di quelli che da alcuni storici sono stati definiti ‘principi del Rinascimento’.

¹¹⁶ Id. a Id., Torda, 21 lug. 1551, ivi, V, n. 166, p. 239.

¹¹⁷ J.A. THUANUS (Jacques Auguste de Thou), *Historiarum sui temporis (1543-1607)*, parte I, tomo I, Parisiis 1604, pp. 294-5.

¹¹⁸ Cfr. G. BARTA, *Vajon kié az ország?* [Di chi è mai il paese?], Budapest 1988, p. 9.